ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 60	—	8 —	4 —	—
Tribuna Illustrata	7 50	3 75	—	10 50	6 25	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
Tribuna e Noi e il Mondo	33 50	17 25	9 25	52 —	26 50	13 75
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — Lunedì 29 Dicembre 1919 — ROMA — Lunedì 29 Dicembre 1919 — Num. 296

La solidarietà verso la Francia

documentata nel nuovo "Libro Giallo,, francese

PARIGI, 28.

Il Ministero francese degli affari esteri ha ieri pubblicato un libro giallo di eccezionale valore per la storia dei rapporti franco-italiani. I dieci documenti che lo compongono e che recano date dal 10 gennaio 1901 al 2 novembre dell'anno successivo, stabiliscono le varie fasi dei negoziati iniziati dal marchese Visconti-Venosta e conclusi da Prinetti, che culminarono negli accordi franco-italiani del Mediterraneo non solo, ma nell'impegno dei due paesi di mantenere una stretta neutralità nel caso in cui l'uno o l'altro fosse aggredito e costretto a ricorrere alla guerra in seguito a provocazione diretta di una o più potenze.

Da questa pubblicazione di accordi che, sebbene conosciuti nelle loro grandi linee, erano però segreti nel loro contesto, risulta documentata la costante preoccupazione dell'Italia di togliere alla Triplice alleanza ogni carattere offensivo e di farne come sempre pubblicamente affermò la nostra diplomazia, uno strumento di garanzia per la pace europea. I primi negoziati risalgono alla metà del 1899, all'epoca in cui fu concluso fra l'Inghilterra e la Francia, la cosidetta convenzione africana di Londra nel marzo 1899. Allora il marchese Visconti Venosta non era ministro degli esteri e fu il suo predecessore che chiese delucidazioni alla Francia sulla portata di quell'accordo. Il Governo francese spiegò per opera di Delcassé, allora Ministro degli esteri francese, che la Francia non aveva in vista alcuna estensione territoriale dalla parte di Tripoli.

Tornato alla Consulta il Visconti Venosta, furono iniziati i negoziati che miravano da parte sua ad ottenere il riconoscimento all'Italia di sviluppare eventualmente la sua influenza sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, e da parte francese di ottenere dall'Italia il riconoscimento di sviluppare la propria azione al Marocco.

E' noto che questi accordi determinarono l'attitudine italiana alla Conferenza di Algesiras, dove appunto il marchese Visconti Venosta, che aveva concluso l'intesa, fu nostro plenipotenziario e sostenne la diplomazia francese nel corso di quei laboriosi e sovente critici negoziati.

L'accordo per il Mediterraneo

La pubblicazione odierna fornisce il testo delle lettere dell'ambasciatore Barrère al Visconti Venosta e da questi al primo con le quali comunicazioni si stabilisce l'accordo franco-italiano del 1900 per il Mediterraneo. Dalla lettera di Barrère in data 14 dicembre 1900, risulta che fu Visconti Venosta ad esprimere l'avviso che le assicurazioni francesi al Governo italiano circa la convenzione anglo-francese di Londra, «se reiterate in modo più esplicito, avrebbero contribuito a consolidare i buoni rapporti tra i due paesi». Il documento poi continua: «perciò sono stato autorizzato dal Ministro degli esteri a far conoscere a V. E. a causa delle relazioni amichevoli che sono state stabilite tra la Francia e l'Italia e nel concetto che tale spiegazione contribuisca a migliorarle maggiormente, che la convenzione del 21 marzo 1899, lasciando fuori dalla ripartizione di influenza il vilayet di Tripoli, stabilisce per la sfera di influenza francese circa la Tripolitania e la Cirenaica, un limite che il Governo francese non ha intenzione di sorpassare e che esso non ha nessun progetto di intercettare le comunicazioni carovaniere di Tripoli, nelle regioni contemplate dalla detta convenzione».

Da parte sua Visconti Venosta il 16 dicembre scriveva con ancora maggior chiarezza e precisione: «La situazione attuale del Mediterraneo e le eventualità che vi si potrebbero produrre, hanno formato oggetto di uno scambio amichevole d'idee essendo i due governi ugualmente animati dal desiderio di scartare anche a questo riguardo quanto sarebbe suscettibile di compromettere nel presente e nell'avvenire le buone intenzioni reciproche. E' risultato dai nostri colloqui per ciò che concerne più particolarmente il Marocco che l'azione della Francia ha per iscopo d'accertare e salvaguardare i diritti che risultano per essa dalla vicinanza del suo territorio con quello impero. Così definita io riconosco che tale azione non è ai nostri occhi di natura tale da recare offesa agli interessi dell'Italia come potenza mediterranea. E' stato egualmente convenuto che se fosse risultata una modificazione dello stato politico e territoriale del Marocco, l'Italia si riserverebbe per misura di reciprocità il diritto di sviluppare eventualmente la sua influenza nei riguardi della Tripolitania e della Cirenaica».

Ma le lettere stabilivano che queste spiegazioni dovevano rimanere segrete. Delcassé faceva ringraziare calorosamente Visconti Venosta per il suo concorso efficace nell'opera di riavvicinamento dei due paesi affermando di considerare come un onore della sua vita politica di avere usato i propri sforzi e quelli di Visconti Venosta per un così felice risultato.

Un "passo,, significativo di Prinetti

Un anno e mezzo dopo, essendo ministro degli esteri Prinetti e la Triplice dovendo essere rinnovata, il conte Tornielli, nostro ambasciatore a Parigi, fece un passo di profondo significato per incarico della Consulta. Il 4 giugno 1902 alle ore 16 Tornielli si recò da Delcassé e gli lesse un telegramma di Prinetti di cui gli rilasciò copia. Ecco il testo della dichiarazione dello stesso Tornielli: «Sono stato autorizzato da S. E. Prinetti a comunicare a V. E. un telegramma nel quale il Ministro degli affari esteri d'Italia mi conferma che nel rinnovamento della Triplice alleanza non vi è nulla che sia direttamente o indirettamente aggressivo verso la Francia, nessun impegno che ci possa impegnare in qualsiasi eventualità a prender parte ad una aggressione contro di essa e infine nessuna stipulazione che minacci la sicurezza e la tranquillità della Francia. Prinetti desidera egualmente che si sappia che i protocolli di convenzioni addizionali della Triplice alleanza di cui si è molto discusso negli ultimi tempi, e che ne avrebbero alterato il carattere completamente difensivo ed avrebbero addirittura un carattere aggressivo contro la Francia, non esistono affatto. Il Ministro degli esteri d'Italia esprime nello stesso tempo la sua ferma fiducia che queste comunicazioni abbiano per effetto di consolidare di più in più le buone relazioni esistenti fra i due paesi e di assicurare il loro sviluppo.»

L'allusione alle convenzioni addizionali si riferisce ad una conversazione che nel marzo precedente Prinetti aveva avuto con Barrère prima dell'incontro con Bulow a Venezia dove si doveva ristabilire il rinnovamento della Triplice. In quella occasione Prinetti, affrontando il tema, aveva dichiarato di non considerare possibile di poter modificare il testo del trattato. Il Barrère stesso, in una lettera al Presidente del Consiglio, Poincaré, scritta nel marzo 1912, dopo gli incidenti del *Manouba* e del *Carthage*, all'epoca della guerra di Tripoli, ha riferito in sunto la conversazione con Prinetti. Egli si dichiarò tuttavia pronto a darci assicurazioni in natura tale da non lasciare alcun dubbio nel nostro spirito circa il carattere e la portata del rinnovamento della Triplice. Egli diceva che avrebbe voluto comunicarci il testo ma che gli era impossibile perchè la Triplice alleanza riguarda anche altri problemi che non ci interessano nè ci riguardano. D'altra parte non è specificatamente nel testo propriamente detto del Trattato che figura ciò di cui la Francia aveva il diritto di preoccuparsi; era invece negli atti annessi ed aggiungeva: «Sono questi che dovevano cadere e sparire poichè si riferivano ad eventualità che non si potevano più produrre.»

Commentando la successiva importante comunicazione di Prinetti a Delcassé del giugno 1902 nella quale si constatava «che non esistevano affatto» protocolli o convenzioni addizionali di natura da alterare il carattere difensivo di quel trattato, Barrère, rilevava che poichè la dichiarazione si riferiva al rinnovamento non della forma passata dell'alleanza, se ne doveva dedurre che se gli annessi inquietanti per noi erano esistiti, erano ora scomparsi.

La continuità e la perfetta coerenza pacifica della nostra opera diplomatica come la nostra leale simpatia verso gli alleati di oggi non potrebbero esser più limpidamente provati. Dopo avere ricevuto la comunicazione del conte Tornielli, Delcassé invitò Barrère a riprendere al più presto i negoziati con Prinetti per giungere alla redazione definitiva ed alla firma di una dichiarazione bilaterale che fissasse i rapporti della Francia e dell'Italia. Il punto capitale del progetto doveva essere quello che obbliga una delle due potenze a conservare una stretta neutralità nel caso in cui l'altra prendesse l'iniziativa di una dichiarazione di guerra alla quale fosse stata provocata. Durante i negoziati che seguirono nel giugno, Prinetti aggiunse l'aggettivo «diretta» alla parola «provocazione» che era stata proposta nel progetto di dichiarazione bilaterale e spiegò che considerava come provocazione diretta quella risultante dalla reazione diretta di potenza straniera contro il Governo contraente l'accordo. A titolo di esempio, diceva che avrebbe considerata come causa di provocazione diretta la pubblicazione di dispacci falsificati fatta da Bismarck nel '70, o il rifiuto di Guglielmo a ricevere Benedetti. Invece considerava come provocazione indiretta che non doveva considerarsi compresa nella dichiarazione italiana, la candidatura del principe Hohenzollern al trono di Spagna e l'iniziativa indiretta negli affari dell'Estremo Oriente, che non eclissa una delle potenze contraenti quando anche tale iniziativa potesse o piacere o sembrare contraria ai loro interessi.

La neutralità italiana

Ora dai documenti messi in luce, si rileva la discussione sul carattere dell'aggressione che avrebbe consentita una forma di neutralità da parte dell'Italia:

Il 1. dicembre 1902 Barrère e Prinetti emanavano i testi della dichiarazione bilaterale che oggi si pubblica per la prima volta.

Quella italiana dopo un preambolo che ricordava le precedenti convenzioni del 14 e 16 dicembre 1900 per il Mediterraneo, aggiungeva che, per eliminare in modo definitivo qualsiasi malinteso possibile tra i due paesi, «Io (Prinetti) non esito, per precisare i rapporti generali tra i due paesi, a fare spontaneamente a V. E., in nome del Governo di S. M. il Re, la dichiarazione seguente:

«Nel caso in cui la Francia fosse oggetto di una aggressione diretta o indiretta da parte di una o più potenze, l'Italia serberà una rigorosa neutralità. Lo stesso avverrà nei casi in cui la Francia — in seguito ad una provocazione diretta — si trovasse ridotta a prendere per la difesa del suo onore o della sua sicurezza l'iniziativa di una dichiarazione di guerra. In tale eventualità il Governo della Repubblica dovrà comunicare in anticipazione la sua intenzione al Governo Reale che sarà in tal modo posto in grado di constatare se si tratta realmente di un caso di provocazione diretta. Per restare fedele allo spirito di amicizia che ha inspirato la presente dichiarazione, sono autorizzato inoltre ad affermarvi che non esiste da parte dell'Italia e che non sarà concluso da essa alcun protocollo o strumento militare di ordine contrattuale internazionale, che sia in contrasto alla presente dichiarazione. Debbo aggiungere che, salvo, per ciò che concerne l'interpretazione degli interessi mediterranei delle due potenze, la quale ha un carattere definitivo, conformemente allo spirito della corrispondenza scambiata il 14 e il 16 novembre 1900 tra la V. E. e il marchese Visconti Venosta, le dichiarazioni che precedono essendo in rapporto con gli impegni internazionali attuali dell'Italia, il Regio Governo intende che esse abbiano il loro pieno valore, finchè l'Italia non avrà fatto sapere al Governo della Repubblica che questi impegni sono stati modificati».

Dal canto suo l'ambasciatore Barrère rispondeva con una dichiarazione consimile, nella quale ugualmente ricordava l'accordo mediterraneo e poi aggiungeva:

«Ho l'onore di accusare ricevuta a V. E. e di darvi atto, a nome del mio Governo, delle dichiarazioni oggi fattemi. In contraccambio sono autorizzato a formulare nel modo seguente le condizioni alle quali la Francia intende da parte sua — con lo stesso sincero spirito amichevole — regolare i suoi rapporti generali verso l'Italia. Nel caso che l'Italia fosse oggetto di una aggressione diretta o indiretta da parte di una o più potenze, la Francia conserverà una stretta neutralità...». Quindi la dichiarazione francese continua identica a quella italiana.

La pubblicazione del Ministero degli Esteri francese conclude — come è stato accennato — con una lettera che è una sorta di commento posteriore scritto da Barrère, a distanza di dieci anni, dalla conclusione degli accordi ai quali aveva preso così larga parte.

L'ambasciatore francese stese quel memoriale per fornire a Poincaré i dati sui quali poteva fare una dichiarazione pubblica sul valore e la portata degli accordi franco-italiani, particolarmente sul secondo del novembre 1902. Nel ricordare le circostanze nelle quali è concluso questo ultimo accordo, si stabilisce come Prinetti — nonostante gli attacchi tedeschi in vista del prossimo scadere del trattato della Triplice Alleanza — fosse disposto a prendere una orientazione definitiva verso la Francia «sorretto dai partigiani convinti della amicizia franco-italiana come Luzzatti e Rattazzi, dai noti sentimenti di Zanardelli, presidente del Consiglio, dall'appoggio di Giovanni Giolitti, ministro dell'Interno, dalle esortazioni del marchese di Rudinì e dall'atteggiamento del barone Sonnino che dalle file dell'opposizione consigliava di rinsaldare i buoni rapporti con la Francia».

Secondo Barrère, nell'intervista di Venezia, Prinetti cercò di condurre il Principe di Bülow a modificare il testo dei trattati. Ma il Cancelliere non lo seguì per quella via; e Prinetti non insistette. Ma ciò lo convinse «che era con una intesa diretta con la Francia che doveva trovare il mezzo di fissare nei nostri riguardi l'interpretazione che l'Italia intendeva dare ai suoi obblighi di alleata».

Quanto al significato dell'accordo che ne derivò, Barrère disse: «La forma di lettera che esso assunse fu scelta per non dare all'atto il carattere di un contro-trattato. L'Italia non prendeva, è vero, nessun impegno in contraddizione con le sue alleanze. Noi non glie lo avevamo mai domandato. Prinetti ha sempre affermato che l'accordo franco-italiano doveva essere in armonia con le alleanze, quali egli le ha rinnovate, e nel protocollo militare. L'accordo non contraddice affatto i doveri dell'Italia. Si limita a precisarne il carattere. Facendo ciò, il Governo italiano non contravviene ai suoi impegni verso gli alleati. Li ha definiti per quanto ci riguarda, interpretandosi in conformità con lo spirito che conveniva alla sua reale amicizia con noi, e ha eliminato qualsiasi equivoco sul carattere difensivo dell'Alleanza col definire il caso di provocazione. Nello stesso tempo si è vietato di modificare a suo piacimento o di allargare in avvenire tale interpretazione in un senso sfavorevole verso di noi, senza che noi ne fossimo avvertiti».

Ed esaminando nel 1912, con l'esperienza di 10 anni di esistenza, gli accordi del 1902 per la dichiarazione franco italiana, Barrère concludeva che «il loro valore era più prezioso che mai per la Francia».

Due anni dopo, allo scoppio della guerra europea questo giudizio doveva essere confermato nel modo più solenne e utile per l'interesse della Francia. L'Italia, col proclamare prima tutta la sua neutralità, tenne fede ai propri impegni e alla sua interpretazione della Triplice alleanza come strumento di difesa e non di aggressione. Ella dava anche una insigne prova di lealtà e di amicizia verso la Francia. E si augura che la stessa lealtà e la stessa amicizia le siano dimostrate oggi, che non minaccie di guerra, ma semplici scogli diplomatici renderebbero così facile la restituzione del servizio.

Comenti francesi

PARIGI, 28.

I giornali commentano largamente la pubblicazione degli accordi franco-italiani del 1901 e del 1902.

Il *Petit Parisien* scrive: Noi abbiamo raccolto nel 1914 i frutti di questi accordi dovuti ad un'alta preveggenza, ad un sincero desiderio di mantenere la pace nel mondo e ad una superiore comprensione dei comuni interessi delle due nazioni. Il passato non è così lontano da non avere le sue propaggini nel presente. La buona intelligenza e la perfetta lealtà che presiedettero ieri al riavvicinamento franco-italiano sono ancora possibili oggi e tutto permette di sperare che ne avremo presto nuove attestazioni.

Sarà tanto più facile, a nostro parere, mantenere ed anche consolidare i vincoli di fraterna amicizia fra le due potenze mediterranee in quanto i loro interessi non sono per nulla in seria opposizione. Nulla deve impedire di procedere strettamente uniti.

L'*Echo de Paris* dice: I documenti pubblicati non presentano soltanto un interesse retrospettivo. Con essi si chiariscono le origini di una politica che continua sotto i nostri occhi; essi purgano pienamente l'Italia dal rimprovero di perfidia, rivoltele dai suoi antichi alleati. Noi vediamo fino dal 1902 il Governo di Roma prevedere l'estensione che l'ambizione di un'associazione senza scrupoli può tentare di dare ad un patto di cui la lettera e lo spirito erano puramente difensivi.

Il linguaggio di allora determinò l'atteggiamento preso dall'Italia dodici anni più tardi. Non vi fu per nulla un voltafaccia, ma la logica e la continuità. La comunanza di interessi che esiste fra la Francia e l'Italia resta l'elemento essenziale delle relazioni franco-italiane e deve perciò imporsi contro dissensi passeggeri. Oggi essa attinge una forza nuova nel ricordo della prova subita insieme.

Il *Petit Journal* scrive: L'interesse della pubblicazione di questi documenti non è unicamente retrospettivo. Essa infatti fa risalire a circa venti anni or sono la ripresa dei tradizionali rapporti di amicizia fra la Francia e l'Italia, rapporti che la guerra ha cementato troppo fortemente perchè possano essere alla mercè di una ferita di amor proprio.

Il *Gaulois* constata pure che questi documenti chiariscono l'atteggiamento amichevole e sempre leale che l'Italia ha osservato verso la Francia da venti anni. Essi attestano che assai prima della guerra l'Italia aveva nettamente orientata la sua politica dalla parte della Francia ed aveva contratto impegni che ha scrupolosamente mantenuti nel 1914 e fino al momento in cui con magnifico slancio ruppe gli ultimi e fragili vincoli che la univano alla duplice germanica ed unì la sua bandiera con quella francese.

Il *Figaro* scrive che Prinetti e Barrère resero un eccellente atto diplomatico e conclude: «La perfetta buona fede dell'Italia ha fatto il resto.»

L'*Eclair* così commenta: Qualunque sia la forma che ha rivestito l'accordo del 1902, ha mostrato il suo valore alla prova dei fatti e dal principio della guerra ci ha reso immensi servigi. Il nostro Stato Maggiore ne conosceva i termini e fino da prima della guerra aveva potuto stabilire il suo piano di campagna.

Esso sapeva che non era costretto a riunire effettivi notevoli sulla frontiera del sud-est e, più tardi, dopo Charleroi, potè sguarnire quasi completamente questa frontiera. Due semplici lettere hanno una parte considerevole nello svolgimento delle nostre operazioni militari.

LA QUESTIONE DI FIUME

Tra Badoglio e D'Annunzio

FIUME, 23.

Sabato 20 corr. il generale Badoglio mandò a D'Annunzio una lettera, con la quale fissava quale ultimo termine per la firma degli accordi già stipulati ed approvati dal Consiglio Nazionale le ore 11 di domenica 21 corr. In caso contrario, egli avrebbe dovuto considerare rotte le trattative.

D'Annunzio rispose che, secondo lui, le trattative erano tuttora in corso e che il generale Badoglio non gli aveva dato ancora conferma in iscritto dell'accettazione di alcune clausole da lui chieste.

CENSURA

Sabato sera stessa, D'Annunzio diede la risposta al generale Badoglio, il quale partì immediatamente da Abbazia, motivando tale partenza col fatto che D'Annunzio presentava sempre nuove e nuove proposte e che quindi non vedeva in lui la buona volontà di firmare l'accordo.

Nella seduta del Consiglio Nazionale di domenica mattina, D'Annunzio fece capire che, se il generale Badoglio fosse stato d'accordo di far aggiungere queste clausole sul protocollo, egli avrebbe apposto la sua firma sulle convenzioni pattuite. In seguito a ciò l'on. Piero Foscari, il quale si trovava a Fiume, fu incaricato di recarsi a Trieste per indurre il generale Badoglio a riprendere le trattative. L'on. Foscari partì domenica alle 15 per Trieste, da dove si mise anche in comunicazione col Governo. Egli ebbe anche dei colloqui col generale Caviglia, succeduto a quel Comando d'armata, e incaricato da Badoglio dell'eventuale conclusione definitiva della cosa. L'on. Foscari fece ritorno a Fiume nel pomeriggio di ieri 22 corr.; comunicò a D'Annunzio che Caviglia avrebbe mandato un colonnello di Stato Maggiore per le succitate ultime clausole, e che egli riteneva oramai definitivamente e favorevolmente risolta la questione.

D'Annunzio manifestò a Foscari la sua soddisfazione per il buon risultato della sua missione, dicendogli che la mattina avrebbe firmato.

Intanto però in piazza Dante si erano radunate parecchie centinaia di persone, in prevalenza donne e soldati, invitativi da un manifestino distribuito nel pomeriggio con lo scopo di protestare contro la frase pronunciata alla Camera dallo on. Modigliani, secondo cui la parte sana della popolazione si era ribellata agli avventurieri. Certo la frase dell'on. Modigliani, oltre che inopportuna, era ingiusta perchè i fiumani sentono e sentiranno sempre una profonda devozione per i legionari che essi considerano come i loro salvatori.

La folla, formatasi in corteo, si avviò dapprima in piazza del Municipio, dove il comm. Grossich pronunciò un discorso in cui accentuò la riconoscenza che la città e il Consiglio Nazionale devono al Comandante e ai suoi valorosi legionari. Comunicò pure di aver inviato al Presidente della Camera dei deputati un telegramma di protesta contro le espressioni usate dall'on. Modigliani. Dopo di ciò, la folla si avviò al Palazzo del Comando, acclamando a D'Annunzio.

D'Annunzio, comparso alla ringhiera e salutato dagli applausi, esordì dicendo di gioire ogni volta che gli è consentito un dialogo col popolo. Egli commentò l'attuale situazione politica in relazione alle dichiarazioni fatte da Nitti alla Camera e che non contengono alcuna assicurazione per Fiume. Quindi — con somma sorpresa dell'on. Foscari — egli affermò di ritenere necessaria la resistenza.

CENSURA

E il pubblico che si trovava sotto il poggiuolo applaudì.

E' inutile descrivere la sorpresa dello on. Foscari e di parecchi dei presenti. Foscari, che era stato invitato a pranzo dal Comandante, gli mandò un biglietto avvertendolo che egli si considerava sconfessato dal suo discorso e che perciò abbandonava immediatamente Fiume. Difatti, poco dopo, l'on. Foscari prese una automobile e partì per Abbazia.

A meno che, dunque, il Comandante non cambi parere, le trattative debbono oggi considerarsi interrotte.

* * *

E qui arrivato il capitano Pieri da Trieste insieme ad un delegato della Associazione combattenti e mutilati, latore di un messaggio per D'Annunzio, nel quale è detto che i triestini considerano gloriosamente compiuta la gesta di Fiume. I due delegati furono ricevuti dal Comandante e gli dissero che Trieste, tutta, considerava la soluzione come una vittoria, facendo insistenza perchè il Comandante la accettasse, e gli fecero capire che altrimenti, d'accordo col Comandante la Legione triestina a Fiume, avrebbe disposto per il ritiro della Legione stessa. Successivamente furono ricevuti dal Comandante l'on. Foscari e Alceste De Ambris. Ambedue sostennero calorosamente la tesi dell'accettazione. Il Comandante rimase impressionato. Disse che avrebbe deciso durante la notte.

CENSURA

SOTER.

Bonin Longare da Clemenceau

PARIGI, 27.

Alla fine del pomeriggio Clemenceau ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare.

E' presumibile e ci risulta probabile che al colloquio non sia estranea la ripercussione avuta in Italia dalle recenti estemporanee dichiarazioni di Clemenceau su Fiume.

Barrère da Nitti

Stamane — alle 11.30 — l'Ambasciatore di Francia signor Barrère si è recato a Palazzo Braschi, dove è stato subito ricevuto dall'on. Nitti. Il colloquio tra i due uomini politici è durato tre quarti d'ora.

Le trattative per Fiume a Roma

Nostra intervista col segretario del Consiglio Nazionale di Fiume.

Le trattative tra il Governo italiano ed i fiduciari del Consiglio Nazionale di Fiume e del Comandante d'Annunzio non sono affatto interrotte, come erroneamente qualche giornale ha pubblicato: si sono spostate da Abbazia a Roma: e da ieri sono nella capitale il dott. Salvatore Bellasich — segretario del Consiglio Nazionale — il dott. Mini, membro del Consiglio Nazionale stesso ed il comandante Rizzo deputato della città del Quarnaro. Essi sono venuti per chiarire gli equivoci che potrebbero sorgere nella definizione dello spinoso problema fiumano e precisare meglio le intenzioni del Governo e la sorte della città. I tre fiduciari ebbero iersera alle 19.30 un colloquio durato circa un'ora e mezza col Presidente del Consiglio.

Stamane abbiamo voluto interrogare il dott. Bellasich sulla portata di queste trattative romane, sugli ultimi avvenimenti fiumani — intorno ai quali alcuni giornali per dar notizie ad ogni costo, avevano pubblicato notizie assolutamente fantastiche — sullo stato d'animo della popolazione fiumana e sull'opera del Consiglio Nazionale, che ha sempre seguito una patriottica linea di condotta.

— Il voto del Consiglio Nazionale, del 15 corrente — ci ha detto il sig. Bellasich — dichiarava l'accettazione di quelle proposte del Governo che *La Tribuna* esattamente riprodusse. Dopo il voto avvennero a Fiume delle manifestazioni popolari: gruppi di cittadini, di donne e di soldati — informati malamente sul significato del voto — si recarono dinanzi al palazzo del Comandante, chiedendo di continuare la resistenza e dicendo che non avrebbero permesso che d'Annunzio si allontanasse da Fiume. D'Annunzio si impressionò e scrisse — si era al 17 corr. — al Presidente del Consiglio Nazionale una lettera concepita che diceva:

«Il subitaneo movimento popolare avvenuto ieri sera davanti al Palazzo dimostra, per la sua ampiezza, che gli animi dei cittadini non sono concordi intorno alla necessità di accettare la soluzione provvisoria e di allontanare le truppe chiamate liberatrici. La passione del popolo si comunica ai miei soldati e li agita. Prima di porre la mia sanzione su ciò che fu ieri deliberato dal Consiglio, io desidero che il popolo sia interrogato sotto la forma del plebiscito. Soltanto il plebiscito, sinceramente attuato, può placare gli animi ed evitare tumulti quando sia ritenuta necessaria la partenza di tutti quei fratelli devoti che serbaranno per sempre l'orgoglio di essere inscritti nella Legione fiumana. Confido che il Consiglio nazionale eletto dal popolo voglia concedere al popolo questa riprova, in un'ora ansiosa per tutti, davanti a un destino che a più d'uno può apparire oscuro. A Lei, signor Presidente amatissimo, e a tutto il Consiglio rinnovo la testimonianza della mia insuperabile fede e della mia immutabile dedizione».

— Ma con il voto del Consiglio Nazionale non doveva ritenersi espressa la volontà della maggioranza dei Fiumani?

— Sì; ma le ripeterò che subito dopo il voto vi fu chi malamente informò il popolo sul significato del voto stesso. Il Comitato direttivo del Consiglio Nazionale per quella devozione che nutre per d'Annunzio — pur convinto di avere espresso col proprio voto il sentimento della maggioranza della città — dispose perchè il plebiscito avvenisse.

— E' esatto che la preparazione di questo plebiscito si svolse in mezzo a passioni e ad eccitazioni di animi?

— Sì; è esatto. E non poche furono le diversioni. Al quesito che suonava semplicemente «*E' da accogliersi la proposta del Governo italiano dichiarata accettabile dal Consiglio Nazionale nella seduta del 15 dicembre 1919, sciogliendo Gabriele d'Annunzio ed i suoi legionari dal giuramento di tenere Fiume fino a che l'annessione non sia decretata ed attuata?*» si volle attribuire un altro significato. Si fece cioè la propaganda in questo senso: chi vota *sì* vota contro d'Annunzio e vota per Nitti. Avvenne, in seguito a questo, che una parte degli elettori si trovò sconcertata e si astenne dal voto. Votò tuttavia il 50 per cento.

— Perchè, dunque, fu deciso di non dare esecuzione a quel plebiscito, cioè di non passare allo spoglio ed alla proclamazione?

— Perchè gli animi erano quanto mai eccitati. E si decise di attendere un accordo. Difatti la mattina seguente tra il Comitato direttivo ed il Comandante fu concordato di considerare come non avvenute le manifestazioni ed il plebiscito stesso. Perciò il Comandante pubblicò una dichiarazione nella quale diceva di considerare come unica e valida manifestazione del sentimento di Fiume il voto del Consiglio Nazionale, legittimo rappresentante della volontà popolare. Aggiungendo di riservarsi, sulla base del voto stesso e dei poteri conferitigli, la sua decisione. E siamo ancora a questo punto.

— Non è dunque mai avvenuto il secondo plebiscito di cui un giornale romano della sera ha dato notizia?

— La notizia è falsa; e non comprendo a quale fine possa essere stata messa in giro. Come pure è falso che sia stata rotta ogni trattativa. D'Annunzio considera che da parte sua le trattative sieno ancora in corso, quantunque abbia pronunciato un discorso con cui incitava il popolo alla resistenza.

Per quanto riguarda il Consiglio Nazionale dirò, d'altra parte, che esso *resta assolutamente fermo nel suo voto di accettazione del 15 dicembre*. Dal momento che il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni del 21 corr. si è richiamato a questo voto *è chiaro che esiste ormai l'impegno — da parte del Governo — di mantenere quanto è contenuto nella sua predetta dichiarazione*.

— Il Consiglio Nazionale — accettando le proposte del Governo — avrà senza dubbio saggiamente e patriotticamente riflettuto sul suo passo, avrà certo ben ponderata la importante decisione con la quale esso si assumeva una enorme responsabilità di fronte ai cittadini.

— Certamente. Il Consiglio Nazionale quindi — ha insistito il dott. Bellasich — si attende che il Governo mantenga gli impegni che si è assunti, con altrettanta lealtà, senza riserve mentali.

— Il problema è troppo importante, troppo grave perchè possa qui parlarsi di riserve mentali.

— Già; ma nei Fiumani le dichiarazioni un po' sibilline degli on. Scialoja e Nitti hanno prodotto una certa impressione. E' quindi necessario che il Governo faccia — in conformità allo spirito ed alla lettera della convenzione — delle dichiarazioni tranquillanti. Il Consiglio Nazionale ha dimostrato di tener presenti quelli che sono i supremi interessi dell'Italia, prescindendo — per ora — dalla dichiarazione ufficiale di annessione. Dal canto suo il Governo deve considerare quello che è lo stato d'animo dei cittadini e deve, con coscienza salda, esplicare una attività che realizzi le comuni aspirazioni dell'Italia e di Fiume.

— Ma si è parlato — in questi ultimi giorni — di un dissidio che esisterebbe tra d'Annunzio ed il Consiglio Nazionale?

— Anche questa notizia non ha fondamento. I rapporti tra il Consiglio Nazionale ed il Comandante sono assolutamente fraterni; e derivano da quella devozione e gratitudine profonde che i membri del Consiglio sentono verso l'uomo che ha salvato Fiume nel momento in cui Fiume stava per essere perduta per l'Italia. Se un dissenso esiste tra il Comandante ed il Consiglio Nazionale, esso è determinato soltanto da una diversa valutazione delle dichiarazioni del Governo. Il Consiglio Nazionale, cioè, avendo esaminato in piena luce e con assoluta buona fede le proposte del Governo — ammettendo altrettanta buona fede nel Governo stesso che le presentava e nella persona che ne era l'intermediario — le considerò accettabili e di portata tale da assicurare — entro un breve termine di tempo — il conseguimento delle finalità espresse nel proclama del 30 ottobre 1918. Il Comandante, invece, non vede nelle proposte del Governo tutte le garanzie per l'annessione. Egli è convinto che in realtà non sia subentrato — da parte del Governo — nessun cambiamento di rotta; e manifesta il convincimento che il Governo — interpretando a suo modo la dichiarazione — possa ancora sempre eludere le speranze dei Fiumani. Questi dubbi e questa apprensione del Comandante sembrano rafforzati dalle dichiarazioni di Scialoja e di Nitti fatte ultimamente alla Camera.

— D'Annunzio crede dunque che il Governo consideri le proposte da esso fatte come una semplice emanazione del progetto Tittoni?

— E' questo che dubita appunto il Comandante. Ove però d'Annunzio ottenesse delle garanzie che il Governo attuerà tutte le clausole delle dichiarazioni, egli riterrebbe esaurito il suo compito a Fiume.

Il Consiglio Nazionale però — ha soggiunto il dott. Bellasich — considera sostanzialmente buone ed efficaci le dichiarazioni del Governo; e non è affatto vero — come qualcuno vorrebbe far credere — che le abbia accettate perchè sia diminuita la capacità di resistenza della città. Ripeto: il Consiglio ritiene che le dichiarazioni del Governo rappresentino una soluzione provvisoria atta a garantire la prossima, immancabile annessione di Fiume all'Italia.

— Che c'è di vero nelle dimissioni di Rizzo?

— Anche questa notizia ha del fantastico. Tanto è vero che egli è venuto a Roma con noi.

— Del colloquio avuto iersera col Presidente del Consiglio cosa può dirci?

— Permettetemi che di questo colloquio non vi dia indiscrezioni. Mancherei ad uno dei più elementari doveri di delicatezza. Posso dirvi solo che esso è durato un'ora e mezza e che è stato improntato alla maggiore cordialità. Di più non posso dirvi; anche perchè noi dovremo avere qualche altra conferenza con l'on. Nitti. Nutriamo fiducia che la nostra missione non resti infruttuosa. Noi ci rendiamo perfettamente conto delle enormi difficoltà diplomatiche che incontra l'Italia.

— A proposito; un'ultima domanda. Il discorso del signor Clemenceau che impressione ha prodotta a Fiume?

— Vi dirò — ci ha risposto con amaro sorriso il dott. Bellasich — che quel discorso a Fiume ne ha cagionato grande sorpresa. A Fiume non si ha, generalmente, troppa fiducia negli Alleati; nel senso che il loro atteggiamento non è stato mai chiaro. Il sig. Clemenceau — ha conchiuso il segretario del Consiglio Nazionale — ha parlato tuttavia di un accordo tra Italia e Serbia. Noi diciamo che questo accordo è facilmente raggiungibile entro i termini della dichiarazione stessa del Governo e del programma dei Fiumani. La Jugoslavia ha bisogno dello sbocco anche a Fiume; ebbene Fiume porto franco, garantito magari internazionalmente, offre tutte le garanzie economiche di cui gli Jugoslavi abbisognano.

G. Rosati.

Le navi di Scapaflow saranno distrutte ai primi dell'anno

LONDRA, 28.

Il giornale domenicale *National News* dichiara che la Commissione alleata ha deciso che le navi da guerra affondate a Scapaflow saranno distrutte colla dinamite ai primi del 1920. Questa decisione è stata presa dopo che la Commissione ebbe preso conoscenza della relazione presentata dai tecnici navali che tennero una inchiesta sul luogo.

◆ *La Camera francese* ha approvato, con voti 475 contro 32, il progetto di legge sull'esercizio provvisorio per 3 mesi.

◆ *Stati Uniti e Giappone* avrebbero — secondo la stampa giapponese — concluso un accordo circa l'azione in Siberia.

CRONACA DI ROMA

I lavori del Consiglio Supremo

PARIGI, 27.

Il Consiglio Supremo è stato messo al corrente del risultato della prima riunione tenutasi fra i periti militari francesi e quelli tedeschi per trattare la questione dei trasporti delle truppe resi necessari dalla messa in vigore del Trattato di Pace.

E' risultato dal corso di questa relazione che le offerte tedesche, relativamente al materiale sono insufficienti.

Il Consiglio ha quindi esaminato il testo della risposta da dare al *memorandum* della Repubblica Svizzera relativo all'ammissione della Svizzera in seno alla Società delle Nazioni.

L'antibolscevismo di Clemenceau e gli Stati balcanici

PARIGI, 28.

La politica di Clemenceau del reticolato di ferro spinoso intorno alla Russia, per impedire che il bolscevismo scappi fuori, presuppone delle sentinelle. Clemenceau stesso le ha indicate nel suo discorso di martedì: i polacchi, i czeco-slovacchi, gli ucraini, i rumeni e i jugoslavi. Ma nei circoli diplomatici polacchi, czeco-slovacchi, rumeni, jugoslavi, secondo informazioni del *New York Herald*, l'idea di montare la guardia al bolscevismo, non è accolta con entusiasmo.

Un personaggio militare serbo ha dichiarato: « E' un'idea meravigliosa per tutti, tranne che per gli Stati che dovrebbero fare da barriera; essa significa infatti che la Czeco-slovacchia e le altre piccole nazioni dovranno fornire dei campi di battaglia per la protezione degli altri paesi; le nostre genti verranno massacrate, le nostre fattorie e le nostre città saranno devastate, mentre le popolazioni della Francia, dell'Inghilterra e dell'America, potranno rimanere sedute tranquille accanto al fuoco con la coscienza che la loro sicurezza è stata patteggiata da un'abile diplomazia a spese della barriera dell'Europa Centrale.

I serbi — crede il personaggio — non accetteranno mai alcuna proposta che non contempli la garanzia di un sufficiente appoggio militare da parte dell'Europa in caso di una guerra con la Russia dei Soviety.

Nei circoli rumeni, il progetto di Clemenceau, è giudicato ridicolo. Jalescu, banchiere e membro di parecchie commissioni, ha ripetuto in altra forma gli argomenti del personaggio serbo, adattandoli al proprio paese, e cioè che la Rumania non può addossarsi un tale onere ad esclusivo beneficio delle grandi nazioni. In Rumania credono che organizzare relazioni per una lotta contro i bolscevichi russi, vorrebbe dire fomentare un incendio bolscevico nei Balcani. Se le grandi nazioni di occidente vogliono mettersi al sicuro, non si accontentino di fare dei piani, ma si battano.

Un membro della delegazione jugoslava, ha finalmente dichiarato in termini generali che la Conferenza della pace, non può attendersi una cooperazione da parte dei jugoslavi, se la questione adriatica, assai più importante per essi del bolscevismo, non sia risolta in loro favore. Le nazioni nuove non possono pensare ad alleanze con l'estero e tanto meno ad una combinazione così complicata come sarebbe una lega antibolscevica se prima non troveranno un solido assetto economico e sociale.

Il viaggio di Renner a Praga sarà infruttuoso?

ZURIGO, 28.

Il viaggio di Renner a Praga è fissato secondo una informazione delle *Munchener Nachrichten* al 7 gennaio. Il Cancelliere austriaco si tratterrà nella capitale ceka quattro o cinque giorni e tra il 15 e il 20 gennaio sarà a Belgrado. Le trattative economiche non promettono molto bene, se è esatta la notizia della *National Zeitung* la quale afferma interrotta per l'impossibilità di concludere, la conferenza per la fornitura del carbone che era radunata a Praga.

Di raffreddare le speranze austriache si incarica lo stesso ministro Benes in certe sue dichiarazioni fatte alla stampa di Praga che la *Frankfurter Zeitung* riferisce. Egli ha detto che a Parigi, il governo ceko slovacco non ha preso alcun impegno preciso perchè l'Intesa non può costringere la Cekoslovacchia. Questa non pensa a concludere con gli Stati confinanti che dei trattati a breve scadenza. Si teme che la sospensione dei treni viaggiatori debba essere continuata oltre il termine fissato. In compenso, da Trieste, da due giorni è cominciata la spedizione di 15 mila tonnellate di cereali e di 9 mila tonnellate di farina per Vienna.

Il progetto della costituzione austriaca è stato fissato dalla commissione incaricata di prepararlo secondo il desiderio delle provincie che mal sopportano il dominio della capitale. La costituzione avrebbe carattere federale. Il governo federale amministrerebbe gli affari esteri, la giustizia, le finanze e l'esercito. Ciascuna provincia avrebbe un governo e una dieta propria e tutte sarebbero rappresentate da due Camere confederali.

La baraonda ungherese

ZURIGO, 28.

Voci di tentativi comunisti si sono diffuse a Budapest. Sopra un piroscafo del Danubio, sarebbe stato arrestato un terrorista che si proponeva di trafugare Bela Kun dal suo luogo di internamento a Karlstein e di condurlo in Russia.

L'*Europa Press* annuncia numerosi arresti in seguito ad una congiura che sarebbe stata scoperta. I congiurati volevano fare saltare in aria il palazzo del comando e il teatro dell'Opera, nonchè avvelenare il generale Horty. Ma tali notizie vanno accolte con circospezione.

L'ex ministro ungherese Jaszi, ha dichiarato ad un collaboratore della *Neue Zürcher Zeitung* che la maggioranza del popolo ungherese non è monarchica, ma repubblicana. La salvezione dell'Ungheria sta nella riunione dello Stato magiaro con gli gli altri Stati successori della vecchia monarchia.

La Francia orientale devastata da una spaventosa innondazione

PARIGI, 28.

Grandi inondazioni devastano da due giorni la Francia orientale.

Dopo la Mosa, la Mosella, la Meurte ed altri corsi d'acqua minori, hanno straripato su vastissime estensioni, interrompendo ferrovie e strade, allagando in parte la città di Metz, facendo crollare molte case campestri, inondando tutti gli stabilimenti industriali situati lungo il loro corso.

Si segnalano molte vittime. I danni ammontano a parecchi milioni. Comincia a destare qualche inquietudine anche la piena della Senna, che aumenta lentamente, ma di continuo.

Anche la Marna, suo principale affluente, si ingrossa. A Parigi la navigazione sulla Senna è resa difficile.

La pianura d'Alsazia è un grande lago

STRASBURGO, 27.

Le inondazioni in Alsazia aumentano. Le strade e la pianura d'Alsazia fra Strasburgo e Colmar non sono più che un grande lago che confonde le sue acque con quelle del Reno.

Nella valle di Bruche i danni sono gravissimi. I villaggi sono invasi dalle acque e le strade sono tagliate. Sono stati rinvenuti già alcuni cadaveri.

La Direzione Generale dell'istruzione primaria e popolare

Con le dimissioni del comm. Antenore Cancellieri, che peraltro il ministro della P. I. si è riservato di accettare o meno, in attesa probabilmente delle sorti riserbate al disegno di legge Turati sulle ineleggibilità e incompatibilità politiche, rimane virtualmente vacante la direzione generale dell'istruzione primaria e popolare. Il Cancellieri fu nominato direttore generale nel dicembre del 1915, succedendo al comm. Corradini, che entrava al Consiglio di Stato, e resse l'ufficio sino alla sua recente nomina a deputato nella circoscrizione Ancona-Fano. Quando il Re chiamò alla presidenza di un Ministero nazionale, l'on Paolo Boselli, il Cancellieri, che è intimo del Boselli, assunse la direzione del gabinetto della Presidenza del Consiglio, senza peraltro abbandonare il suo alto posto alla Minerva.

I tempi furono tutt'altro che propizi alla realizzazione di riforme organiche nel campo della scuola; c'era la guerra che bisognava vincere; c'era perfino soppresso quel fondo di riserva creato dalla legge dell'11 (15 milioni) col quale se non altro sarebbe stata possibile una larga se non integrale applicazione delle leggi esistenti. Tuttavia il Cancellieri, d'accordo col ministro Ruffini e con la collaborazione del comm. G. Rossi, elaborò nel 1916 quel disegno di legge che, benchè aspramente criticato da talune organizzazioni magistrali, accoglieva e sanzionava due criteri che non inaridirono col cadere del progetto per una crisi ministeriale: quello di dare *tre classi* al corso popolare, per cui notevoli vantaggi sarebbero derivati alla cultura del futuro lavoratore e al prestigio degli insegnanti, e l'altro di *chiamare le energie locali* a collaborare con gli organi centrali per la creazione di istituti popolari veramente efficaci, perchè rispondenti ai bisogni tipici dei singoli centri; una specie di prequestazione della libertà di insegnamento quando di siffatta libertà scarsamente si parlava ed essa era ben lontana dal diventare, come è oggi, uno dei capisaldi nel programma di un partito politico nazionale.

Questo progetto giunse fino alla soglia di Montecitorio; un altro del novembre 1918, anteriore alla grande agitazione magistrale, nel quale, sotto cinque titoli: obbligo dell'istruzione — edilizia scolastica — istituzione di scuole e stato economico e giuridico degli insegnanti — borse di studio a scuole pubbliche non amministrate dalle provincie o dai comuni — fondazioni e patronati scolastici, veniva riorganizzata e aggiornata tutta la complessa legislazione scolastica, non arrivò che nel gabinetto del Ministero del tesoro e quivi arenò. Se dunque dal 1915 al 1919 non furono menate in porto grandi riforme, l'azione quasi negativa non è da attribuirsi che alla ferocia dei tempi; ferocia del resto che in opere più modeste fu di molto attenuata dalla solerzia della direzione generale e degli uffici dipendenti. Fu aumentato il numero delle scuole in ogni regione d'Italia, sorgendone nuove, in talune contrade, oltre il confinaio; non un insegnante profugo rimase senza soccorso dopo Caporetto; e fu infine menata a compimento la riforma ispettiva, con la creazione dell'ispettorato provinciale, con la soppressione dell'ibrida figura del vice ispettore e con la creazione di 2000 direttori didattici governativi.

Vivissima è l'attesa per conoscere il nome di colui che il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della P. I., designerà a successore dell'on. Cancellieri.

Nelle sfere minervine il riserbo è impenetrabile; ma in altre sfere, non meno sintomatiche, corrono alcuni nomi che crediamo dover segnalare, formulando subito il voto che non si lasci ancor per molto tempo vacante un ufficio tanto importante e che, nella scelta più che ubbidire ad opportunità politiche, si miri alle attitudini tecniche ed amministrative dell'uomo nei confronti della scuola per il popolo.

Un giornale della sera fece qualche tempo fa il nome del comm. Namias, combattendone aspramente per motivi confessionali la candidatura: ma il confratello cadde in un equivoco. Il Namias faceva parte del ruolo degli ispettori superiori al Ministero della P. I.; essendo intervenuta una riforma amministrativa, codesti ispettori cessarono dal costituire un ruolo a parte e, col nome di ispettori generali, furono assegnati alle diverse direzioni; il Namias andò all'istruzione popolare: di qui l'equivoco. Viceversa, come possibili successori del comm. Cancellieri si parla del comm. Giovanni Rossi, e del comm. Pietro Fandella. Uno, il Rossi, sarebbe il designato della burocrazia, nel senso che la sua nomina sarebbe il coronamento di una serie di avanzamenti nell'amministrazione della Minerva. Infatti dopo un non lungo periodo di insegnamento, il Rossi vi iniziò la carriera come segretario; fu poi provveditore agli studi a Cagliari, capo di gabinetto dell'on. Ciuffelli, sottosegretario alla Istruzione, poi capo sezione e, infine, capo divisione. Interinalmente, regge oggi la direzione generale. E' funzionario di indiscussa competenza in materia scolastica e tempra eccezionale di lavoratore.

Il comm. Fandella, è il designato della classe, l'uomo che gode tutte le simpatie dell'Unione Magistrale Nazionale. Non oltre 15 anni fa, era maestro a Napoli; sotto la guida di Credaro, col Di Giusto, il De Bobbio, ecc., organizzò le disperse falangi degli insegnanti; fu ispettore; fu promosso ispettore centrale; attualmente è capo di gabinetto dell'on. Celli, e si debbono in gran parte alla sua attività molti provvedimenti a favore degli insegnanti, quello soprattutto che consente agli effetti finanziari il cumulo dei servizi prestati in sedi diverse. Declinò or non è molto, l'offerta della direzione dell'Ente autonomo per adulti analfabeti. E' oratore poderoso, tempra fattiva più che speculativa, praticamente sensibile come pochi, delle deficienze del funzionamento scolastico in Italia e dei mezzi per risanarlo dalle fondamenta.

Concludendo, e lasciando naturalmente il debito margine a possibili sorprese, la designazione del Consiglio dei Ministri non parrebbe dover allontanarsi da uno di codesti nomi; che se poi ci si chiedesse quale delle due candidature abbia maggiori probabilità, tenuto conto dell'attuale situazione politica, non propria al Fandella, per l'atteggiamento del gruppo parlamentare popolare, e anche di recenti provvedimenti di carattere amministrativo, sui quali ci proponiamo di tornare, crederemmo potere additare a titolo di cronaca, come più placidamente realizzabile, quella che chiamammo di carattere burocratico.

B. S.

Meritata onorificenza

Nel mondo degli emigranti sarà accolta con compiacimento una recente nomina a cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, quella del signor Guglielmo Iacchéo, su proposta del Presidente del Consiglio e che ha origine nell'efficace concorso dato all'asilo per i figli dei combattenti, a disposizione dei quali, il sig. Iacchéo ha tenuto, durante tutto il periodo della guerra il suo vasto albergo.

All'egregio cav. Iacchéo le nostre sincere congratulazioni.

Uno smarrimento

Un orologietto d'oro — *caro ricordo* — è stato smarrito ieri nel tratto: Via Alessandrina, Piazza Traiana e presso Fontana di Trevi. Riportandolo famiglia Coari, Croce Bianca 30-A, avrà competente mancia.

L'agitazione postelegrafonica

Il Comizio alla Casa del Popolo

Cento comizi erano stati indetti, contemporaneamente, dal Comitato Centrale della Federazione Postelegrafonica per protestare contro l'esclusione dei postelegrafonici dai recenti provvedimenti economici concretati dal Governo per i dipendenti dallo Stato.

Millecinquecento postelegrafonici romani hanno partecipato al comizio tenuto ieri sera alla Casa del Popolo.

In rappresentanza del gruppo parlamentare socialista ha parlato, portando l'adesione del Partito, l'on. Alceste Della Seta. In merito all'attuale agitazione ed ai suoi scopi ha poi riferito il segretario della Federazione Ottolenghi, che ha dichiarato che nell'odierna riunione straordinaria, tenuta nel pomeriggio a Roma, il C. C. aveva concretato un programma organico di azione onde obbligare il Governo ad accogliere le richieste della classe; il segretario ha inoltre informato i convenuti che nella prima decade di gennaio, ove le richieste stesse non venissero accolte, sarebbero stato convocate le legittime rappresentanze della classe per deliberare intorno ad un'estrema azione immediata.

In vario senso hanno in seguito parlato numerosi oratori ed infine è stato votato un ordine del giorno in cui i postelegrafonici romani dichiarano di porsi a disposizione del Comitato centrale dell'organizzazione anche per un'azione estrema ove le richieste della classe non venissero sollecitamente accolte.

I postelegrafonici della "Sindacale,,

Ieri il Ministro delle Poste ricevette Caruso e Fracchia del C. C. dell'Associazione Sindacale Postelegrafonica di 2.a categoria di Genova, e Calandra Panizzoli della Sezione romana, i quali prospettarono l'urgente necessità di provvedere ai desiderata del personale con speciale riferimento alle lacune della recente riforma, alla perequazione degli stipendi, ed alla elevazione della indennità di straordinario e di notturna.

Il Ministro dichiarò che proprio ieri il Ministro del Tesoro aveva iniziato il rapido esame delle proposte per gli opportuni provvedimenti e che egli si adoperava insistentemente perchè fossero accolte integralmente. Quanto alle lacune organiche assicurò che le proposte degli interessati saranno tenute nel dovuto conto e, indipendentemente dai voti della Commissione del Regolamento, saranno da lui stesse presentati e difesi in opportuna sede. Il Ministro fece conoscere gli intendimenti del Governo riguardo alle organizzazioni, proponendosi in tal modo di ridurre e di eliminare lo spettacolo delle interminabili processioni di gruppi o di singoli che ritardano ogni conclusione senza giovare a nulla, operanti al difuori delle grandi organizzazioni che dovranno invece essere le vere rappresentanti degli interessi collettivi e le vere educatrici delle masse.

I rappresentanti del personale presero atto di tale dichiarazione ed insistettero ancora una volta sulla necessità che il Governo provveda sollecitamente alle più urgenti richieste di tutta la massa del personale che attende con comprensibile impazienza.

Il Consiglio sanitario

Si è riunita presso il Ministero dell'Interno e sotto la Presidenza del Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, senatore prof. Camillo Golgi, la Giunta del Consiglio stesso.

La Giunta emise parere favorevole circa la proposta di modificazione dello art. 27, comma 5 del regolamento 1° agosto 1911 n. 1002 per la esecuzione della legge 10 luglio 1910 n. 455 sugli ordini dei sanitari nel senso di consentire al Presidente degli ordini dei sanitari di farsi sostituire da altro componente del Consiglio amministrativo dell'ordine in seno al Consiglio provinciale di sanità.

Nella stessa riunione fu provveduto alla nomina dell'ufficio per lo scrutinio delle schede per la elezione dei rappresentanti degli ordini dei sanitari nel Consiglio Supremo di sanità, designando allo scopo: l'avvocato senatore Calcedonio Inghilleri, il procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma ed un suo rappresentante, o l'ispettore capo di sanità militare, od un suo rappresentante.

Infine furono trattati diversi affari di ordinaria amministrazione.

Alla Reale Insigne Accademia di S. Luca

Questa mattina ha avuto luogo l'assemblea ordinaria dei soci della R. Insigne Accademia di S. Luca. Dopo un'elevato, applauditissimo discorso del presidente senatore Apolloni si è proceduto alla votazione per la conferma nelle cariche dell'Ufficio di presidenza.

Sono stati eletti per acclamazione il presidente senatore Apolloni, il vice-presidente prof. Capranesi, l'ex-presidente comm. Piacentini ed il segretario del Consiglio comm. Zocchi.

Nella stessa tornata sono stati ammessi, quali nuovi soci della Reale Accademia, nella classe dei pittori gli illustri pittori Carlo Siviero, Giorgio Szoldatics e Jan Styka; nella classe degli architetti gli esimi architetti Tullio Passarelli ed Odoardo Collamarini.

Anche con queste nuove nomine, che onorano l'arte italiana, sono state mantenute alte le gloriose tradizioni di questo insigne Consesso. Sono intervenuti all'assemblea i soci: Apolloni, Capranesi, Milani, Magni, Petiti, Bargellini, Berardi, Pizzichelli, Busiri, Piacentini, Maccagnini, Cellini, Manfredi, Di Lorenzo e Coromaldi. Erano anche presenti i segretari dell'Accademia prof. Tomassetti e il dott. Guasco.

Per intensificare le costruzioni

Domani, lunedì, alle ore 18, nei locali di via Poli, si riunirà la Commissione costituitasi nel 1914, sotto gli auspici della Società degli ingegneri ed architetti italiani e composta di S. E. L. Luzzatti, on. B. Ruini, senatore G. A. Vanni, on. Giovanni Raineri, comm. prof. ing. L. Luiggi, on. prof. Ivanoe Bonomi, ing. E. Attanasio, ing. comm. P. Dell'Olio, comm. ing. F. Galassi, comm. ing. G. B. Giovenale, comm. ing. O. Latter, cav. ing. E. Monaco, comm. ing. dr. Mora, comm. dott A. Mortara, cav. C. Peragallo, avv. Rosario Toscano, avv. cav. Michele d'Amelio.

Avendo ripreso in quest'anno i lavori per la creazione di un'Istituto Nazionale di Credito Edilizio, la Commissione, considerata l'urgenza di risolvere il problema delle abitazioni, è chiamata a decidere sui mezzi per l'immediata approvazione del progetto di legge, già studiato, allo scopo d'integrare l'azione del Governo spiegata a favore della costruzione di case a proprietà collettiva nel senso di favorire qualsiasi altro mezzo di costruzione di case popolari e per le classi medie, e, in particolare anche coloro che vogliono costruire per abitazione propria.

Possiamo dire fin d'ora che la Commissione fonda il proprio progetto sulla introduzione della cartella edilizia, con opportuni adattamenti delle norme vigenti del regime del Credito Fondiario.

ASTERISCHI

Nozze Di Lorenzo-Folchi

Ieri si sono uniti in matrimonio il dott. Alberto Folchi, figlio del deputato provinciale comm. Pio Folchi, e la gentile signorina Laura Di Lorenzo. Ha funzionato da ufficiale dello stato civile il senatore avv. Carlo Santucci, che ha donato agli sposi la tradizionale penna d'oro e ha pronunciato belle parole d'occasione. Furono testimoni: per lo sposo il generale Grasioli (che ebbe già il Folchi suo ufficiale al fronte) e il comm. Fabio Cruciani Alibrandi, deputato provinciale; e per la sposa il comm. Salvatore D'Amelio e il cav. Ladelci.

Oggi poi nella cappella dell'Istituto De Merode ha avuto luogo la cerimonia religiosa officiata dal cardinale Giustini, testimoni per lo sposo il prof. Anzilotti e il comm. D'Amelio, e per la sposa il cav. Cavalesasi e il cav. Ladelci. Al ricevimento in casa Di Lorenzo, intervennero numerose signore e alte notabilità politiche e amministrative. Molti e magnifici i doni.

La coppia felice è partita per Sorrento. Augurî cordialissimi.

Una laurea.

Nell'Istituto Superiore di Commercio il giorno 20 corrente, la signorina Elisa Esu, della Sardegna, ha conseguita la laurea in scienze sociali lodatissima per la sua profonda completa, geniale e sentita tesi: *Sardegna economica*. Vivissime congratulazioni.

Per i bimbi di un sanatorio.

Anche quest'anno, nel giorno dell'Epifania, la benemerita signora che vegliano sui bimbi accolti nel Sanatorio Antimalarico di S. Egidio vorrebbero dare ai bimbi un piccolo ricordo. Sono quei bimbi i più poverelli dell'Agro Romano, affetti da malaria cronica e bisognosi di cura assidua e intensa.

Le signore del Comitato chiedono per il giorno dell'Epifania, l'ausilio prezioso delle anime buone con quel mezzo che si ritiene migliore.

I doni e le oblazioni possono essere inviati direttamente a questo Istituto (Comitato organizzatore Befana bambini malarici) ove saranno ricevuti a qualunque ora, oppure verranno ritirati da Signorine che gentilmente si prestano all'opera pietosa non più tardi del 5 gennaio prossimo. Asilo Sanatorio Antimalarico, piazza S. Egidio (Trastevere).

La fiera dei giocattoli al Testaccio.

La Scuola del giocattolo, sorta pochi mesi or sono al Testaccio per iniziativa degli Istituti « Domenico Orano », ha aperto la vendita al pubblico nelle sale più grandi degli istituti stessi.

Quanti curano le opere di Assistenza sociale e sanno i vantaggi che ne derivano al popolo sono invitati a recarsi in via Marmorata, 79. Vedranno quello che i ragazzi possono fare nel campo della industria guidati da un tecnico pieno di gusto artistico e troveranno a prezzi modici nuovi, simpatici tipi di giocattoli. Lodevole sotto ogni rapporto il « villaggio » di cui vorremmo non fosse priva nessun fanciullo.

Fino al giorno della epifania la vendita — che va a beneficio degli Istituti — si effettuerà di mattina e di sera.

Nozze Scimonelli - Procopio

Il 29 corr. saranno celebrate le nozze della sig.na Rosa Scimonelli, leggiadra e virtuosa figliuola dell'avvocato Ignazio e di donna Elvira Scimonelli Gregoraci, con il valoroso e giovane capitano Pietro Procopio.

Ier l'altro sera, nel villino Scimonelli, ebbe luogo un ricevimento, al quale intervennero numerosi gli amici ed i parenti degli sposi, allo scopo di festeggiare la gentile coppia. Gli onori di casa furono fatti da donna Elvira Scimonelli coadiuvata dalle sue gentili figliuole. La serata riuscì un eletto trattenimento. Molti gli auguri, le felicitazioni e i doni alla bella e giovanissima coppia.

Dopo la celebrazione delle nozze, gli sposi partiranno per Napoli, per un lungo viaggio di nozze.

Anche noi inviamo i nostri fervidi auguri.

Come un sogno.....

Sicuro, proprio come in un sogno!

Voi passate per una delle più moderne e simpatiche piazze della capitale: piazza Cola di Rienzo, e... come per virtù d'un colpo di bacchetta di una benefica fata, vedete schiudere dinanzi a voi i battenti di un cancello in ferro battuto.

Vi avvicinate per curiosare: un giardino ricco di palme e di glicini decorato di antichi marmi, cinge questa che è una delle più belle e artistiche ville di Roma. L'illustre comm. Enrico Scialoja la fece espressamente costruire da uno dei più valorosi architetti del nostro tempo. Egli, un giorno della sua rigogliosa maturità, dove aver sentito il desiderio di fabbricarsi un quieto rifugio, pur rimanendo nel centro della capitale. Si contornò di cose d'arte preziosissime e artisticamente le dispose nei saloni della sua nuova casa. Con la sua estesa coltura d'arte e il suo gusto squisito non gli fu difficile di arricchire le sue raccolte tanto che in pochi anni egli riuscì a mettere insieme un nucleo di cose di primo ordine, acquistate tutte, in gran parte, nelle più importanti aste d'arte antica delle quali — allora — egli era assiduo frequentatore. Per i ricercatori intelligenti, venti anni fa, si riusciva ancora a scovare con una certa facilità la majolica curiosa, il primitivo interessante, il mobile integro. Chi avrebbe preveduto mai la scarsità improvvisa della buona merce, le affannose, moltiplicate ricerche dei collezionisti e di conseguenza la vertiginosa ascesa dei prezzi?... Sicchè al nostro distinto collezionista non fu penoso riunire un numero considerevole di oggetti di gusto e senza troppa fatica. Ebbe la fortuna di trovare un giorno, tre quadri straordinari, due fiamminghi uno di pennello veneziano. Ebbene, egli pensò di farne i *plafonds* della sua sala da pranzo e del suo studio. Acquistò pregevoli sculture di Mac Donald, di Cantalamessa, di Vincenzo Gemito, e le alternò con autentici quadri di illustri artisti nostri. Bernardino da Perugia, Tiziano, Veronese, Dosso Dossi, Giampietrino, Carpioni, Bronzino, Domenichino, Giaquinto Corrado, Luca Giordano, Solimena, Sebastiano Conca, Ros da Tivoli, Graziani, Brandi, e tanti altri. Fra i più importanti quella rappresentante una Leda di mano certo di un grande artista assai vicino al Buonarroti. E mobili d'epica; majoliche delle migliori fabbriche italiane, legni intagliati, marmi decorativi, damaschi seicenteschi insieme con una infinità di ninnoli e sovrammobili e oggettini curiosi.

Alla raccolta Scialoja, austera raccolta di serie opere d'arte, allo scopo di conferire all'asta una più varia fisionomia l'impresa di vendite Tiasoni, ha creduto di aggiungere tutti gli oggetti d'arte di proprietà della baronessa Olga Ogareff per l'eredità che le è spettata dal defunto conte Gregorio Stroganoff — nome illustre che non ha bisogno di nessun commento.

Che dire delle cose spettanti alla patrizia russa? Diremo soltanto ch'esse sono degne della raccolta Scialoja. Il meraviglioso orologio *à cartel* di marca francese, i mobili dal Rinascimento all'Impero, gli stucchi i vari gustosi *bibelots*, le porcellane rare, i cassoni nuziali dalla fronte intagliata! Non si finirebbe più se si enumerasse tutto.

Ora, tutte queste preziose cose raccolte un giorno con infinito amore, dovranno essere vendute vertiginosamente all'asta a principiare dal secondo giorno del prossimo anno.

L'*Esposizione privata* avrà luogo martedì 30 corrente dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 — villa Scialoja, piazza Cola di Rienzo, 68.

L'*Esposizione pubblica*, mercoledì 31 dicembre e giovedì 1.o gennaio 1920 alle stesse ore.

Venerdì 2: primo giorno di vendita, alle ore 15.30 precise.

Per la Grande Pesca della Cassa di Previdenza della "Tribuna,,

Continua l'elenco dei doni pervenuti:

S. E. l'on. Tommaso Tittoni, presidente del Senato: piatto artistico per salotto.

Signorina Bianca Zerbola: portapettini in tela ricamato a mano.

Signorina Ada Zerbola: un flacone di profumo alla mammola.

Fiaschetteria Fratelli Martini, via Marsala, Roma: quattro fiaschetti di vino Chianti.

Franceschini Ariodante: Zuccheriera in cristallo, montatura in metallo.

I doni debbono essere inviati a: Lelio Moriconi, presso la *Tribuna* (via Milano 37, Roma).

L'on. Baccelli per il Pensionato Artistico

Su proposta del Ministro Baccelli è stato oggi firmato il Decreto per cui si aumenta a lire 4.500 il premio di pensionato nazionale agli artisti. Le pensioni sono assegnate per un biennio ma possono, per la pittura, scultura e decorazione, essere prorogate di altri due anni, quando i giovani ne siano riconosciuti meritevoli. Ai migliori pensionati di architettura, invece, dopo il primo biennio è assegnata una indennità per compiere un viaggio all'estero di almeno sei mesi su programma proposto dall'architetto medesimo.

Pei bimbi di Vienna

Pervenute ieri al nostro giornale:

N. N., Roma	L.	25 —
Antonietta Firico	»	10 —
In memoria del caro piccolo Demetrio	»	30 —
Jonnes Aquel	»	100 —
Totale	L.	155 —

Ancora il furto di via Piemonte

La domestica Carmela Orioini, di Narni, è sempre trattenuta in arresto e sembra decisa a svelare come fu perpetrato l'audace furto in casa Piperno, via Piemonte 63, la notte della vigilia di Natale.

Oltre l'indicazione di uno dei ladri (quello che entrò primo in casa Piperno), cioè del soldato di artiglieria, essa ha dato notizie, quantunque vaghe, degli altri due ladri, che ora si stanno ricercando.

Durante la notte dal 24 al 25 dicembre, circa le ore 2 ant., i tre ladri avevano asportato dalla casa Piperno una pelliccia ed un abito da signora. Il capo della casa il signor Giuseppe Piperno, vide uscire i tre ladri al primo allarme. La domestica, complice del furto, ha 16 anni. Alla famiglia Piperno aveva dato — non sisa perchè — una falso nome. Aveva detto di chiamarsi Carmela Grassi.

Concorso

Presso la Camera di Commercio e Industria di Milano è indetto un concorso al posto di vice segretario generale con lo stipendio iniziale lordo di L. 9.000 annue.

Per chiarimenti rivolgersi alla segreteria della Camera di Commercio e Industria di Milano.

Dalla Camera di Commercio ed Industria, il 17 dicembre 1919.

Commissione Tecnico Amministrat. dell'Autoparco di Manovra

Avviso d'Asta

Si rende noto che il giorno 10 gennaio 1920 alle ore 9 in *Treviso*, Porta Cavour, presso l'Autoparco di Manovra avrà luogo la vendita all'Asta pubblica, mediante offerte segrete, dei seguenti materiali automobilistici fuori uso.

Lotti Autocarri N. 39 (15 Ter). — N. 26 (15 BL). — N. 1 (Bianchi). — N. 30 (18 BLR). N. 16 (18 P). — N. 1 (Chassis Peri). — N. 1 (Benz) — N. 1 (Austro Daimbler). — N. 1 (Autobotte Fiat, Vienna). — N. 5 (Carri rimorchio Pavesi Tolotti). — N. 1 (Carro rimorchio Pavesi Tolotti, piattaforma in ferro).

Il materiale è depositato nel Campo di Concentramento in Belluno (Contrada Nogarè) e può essere visitato tutti i giorni nelle ore d'Ufficio.

Le offerte compilate su carta bollata da L. 2 e contenenti un deposito cauzionale pari ad 1/5 dell'importo del materiale per il quale si concorre, devono essere presentate o spedite all'Ufficio amministrazione dell'Autoparco di Manovra in *Treviso*, viale Trento e Trieste, 18. Potranno essere personalmente presentate al *Presidente* del seggio mezz'ora prima di quella fissata per l'apertura dell'Asta.

Il Bollettino N. 15 pubblicato dalla Commissione Superiore per l'alienazione del materiale residuato dalla guerra e contenente le norme d'Asta, è visibile presso tutte le Camere di commercio del Regno. Il Bollettino stesso è in vendita presso le principali edicole di giornali.

Tutte le tasse e le spese d'Asta, verranno a carico degli aggiudicatari.

Il Capitano d'Amministrazione dell'Autoparco di Manovra
GIULIO BELTRAME.

Comunicato

I Signori Michele Medugno fu Giuseppe e Michele Medugno fu Vincenzo non fanno parte della Società Anonima Mineraria Sarda « Nia Dapis ».

Il Consiglio d'Amministrazione.

L'imperialismo del dizionario

« *Mobilitare* in ogni Stato gli insegnanti, gli studenti e i conoscitori della lingua inglese in una Associazione Nazionale della Lingua Inglese, *di creazione e controllo nazionali.* »

E' questo il secondo articolo nel programma della *English Language Union.* In esso, il verbo « mobilitare » (*to mobilise*) è non soltanto in armonia con le ultime parole, assai significative, dell'articolo stesso, ma è esattissimo anche nel suo significato più strategico.

Mobilitare è assegnare il posto per la lotta: gli idiomi dei popoli lottano fra loro, meno cruentemente che i popoli stessi, ma non meno intensamente. Un complicato insieme di concause ha influenza sul destino delle lingue, ma la volontà di coloro che le parlano contribuisce al loro sviluppo, alle loro vittorie.

Adopero intenzionalmente un termine bellicoso. G. H. Scholefield in un suo recente volume (« The Pacific; *its Past and Future* ») parla del « successo » della lingua inglese nel Pacifico, con il medesimo entusiasmo che per una vittoria militare:

« Commercianti, pescatori e missionari che parlino inglese sono, dovunque, alla avanguardia... Per forza di circostanze, l'inglese è la lingua predominante nell'Oceano Pacifico, anche nei possedimenti di altre Potenze. »

Questo noi possiamo chiamare « imperialismo linguistico ». Legittimo: ma imperialismo e, come tale, meritevole almeno di attenzione.

Specialmente da parte nostra, in considerazione che *l'italiana è la sola grande lingua neolatina, la quale non abbia un dominio esterno importante.* Lo spagnolo è diventato, sin dal XVI secolo, la lingua dell'America centrale e meridionale ad eccezione delle Guiane e del vasto dominio linguistico portoghese: il Brasile. Il francese, che ha detronizzato internazionalmente l'italiano in Europa, è parlato nel Canadà e si spande nell'Africa nord-occidentale ove — secondo le parole-programma di A. Meillet — « tende a riprendere il posto tenuto anticamente dal latino ».

Quel « riprendere » è per lo meno... illegale...

Non ad una eventuale Conferenza Linguistica di Parigi noi potremo presentare una petizione per *justum jus* in questo senso, ma — volendo — giovarci delle condizioni più favorevoli che guerra e vittoria hanno procurato, almeno, alla nostra lingua.

Questa non soltanto si è spinta, ufficialmente, a confini più ampi, ma entro questi ha compreso, sia pure in piccolo numero, popolazioni a lingua diversa: per le quali l'italiano è divenuto idioma ufficiale. L'apprenderanno, come tale, alcune migliaia di tedeschi, croati, sloveni. Fuori di questi confini anche, la lingua italiana ha guadagnato del prestigio che ora gode il popolo che la parla.

A questi elementi — i quali peraltro possono esser fulcri, non forze — si aggiungono quelli negativi di altre lingue: la francese e la tedesca sono in decadenza, fuori dei rispettivi confini naturali: dalla seconda metà del XIX secolo la prima, per la guerra l'altra.

Sembrava, all'inizio del secolo scorso che il francese sarebbe divenuto in Europa la lingua comune di civiltà: l'influenza delle idee francesi nel XVIII secolo contribuivano a dargli questo carattere: Gottfried Wilhelm Leibnitz scrive in francese gran parte delle sue opere, Federico il Grande preferisce questo idioma, e la nobiltà russa se ne serve tanto da trascurare la lingua propria. Ma essa ritorna a questa nella seconda metà del secolo scorso, trascinata dallo spirito nazionalista che spinge anche altri popoli d'Europa — noi compresi — a ristabilire il linguaggio patrio al posto legittimo. Nel bacino orientale del Mediterraneo l'istituzione di scuole inglesi, italiane, tedesche nel Levante diminuisce il prestigio del francese, mentre in Egitto la dominazione inglese ne determina il tracollo. La fortuna degli idiomi non è indipendente da quella delle nazioni e, a Sedan, anche la lingua francese subisce una grave sconfitta.

Per ragioni demografiche, commerciali, politiche, scientifiche, la lingua francese ha definitivamente perduto il sopravvento come lingua internazionale.

La decadenza tedesca è dovuta, invece, a un suicidio.

Nel corso del XIX secolo il risveglio delle nazionalità dell'Europa centrale — nazionalità slave, magiara, rumena — aveva strappato alla lingua tedesca ampi territori sui quali, pur non essendo idioma nazionale, era lingua di cultura. Con la guerra, la Germania ha accelerato questa decadenza, non solo, ma ha anche, artificialmente, creato difficoltà alla sua diffusione internazionale, e non per ragioni politiche o sentimentali soltanto.

Nel vocabolario tedesco, dalle radici sì diverse dalle nostre, le numerose parole esotiche che vi si erano introdotte servivano di adescamento allo straniero che ne intraprendeva lo studio. Nella gran massa delle voci difficili, queste parole erano gli elementi cogniti che rinfrancavano, incoraggiavano: ve n'eran tante da formare un vero dizionario a parte, e, infatti, numerosi *Fremdwörterbücher* furono pubblicati, pei tedeschi stessi. L'ostracismo dato a simili volumi, ed ai vocaboli ch'essi contengono, ha elevato intorno alla lingua tedesca una barriera che giova alla sua purezza, ma non alla sua diffusione.

Il successo dell'inglese come lingua ausiliaria internazionale è dovuta anche, in parte, alla gran quantità di vocaboli latini accettati nel suo lessico. Questo ibridismo latino-sassone, la semplicità della grammatica e della sintassi e l'influenza politica avrebbero già portato l'inglese a una diffusione assai più vasta, senza il doppio ostacolo della irregolarissima grafia e difficile pronunzia. Il *pidgin English* parlato su le coste dell'Estremo Oriente rappresenta un ripiego a questa difficoltà: è, letteralmente, « l'inglese commerciale » laggiù, poi che la parola *pidgin* non è che trasformazione dell'inglese *business*: ma non può considerarsi zona di dominio linguistico britannico questa, dove lo stesso suddito del Regno Unito ha bisogno di imparare uno strano idioma in cui l'inglese non è che un ricordo.

Ecco un colossale elemento a favore dell'italiano: — la semplicità della sua grafia (ch'è quasi rigorosamente fonetica) e della sua pronunzia. Le nostre chiare vocali esistono, tutte e cinque, in ogni altra lingua, e la gran maggioranza delle nostre consonanti anche. Puro di suoni intermedi o complicati, l'italiano si adatta agli organi fonatori meno abituati ad acrobatismi di pronunzia, mentre tre quarti delle lingue ignorano i suoni nasali così abbondanti in francese e quattro quinti almeno non conoscono alcuni frequentissimi suoni inglesi.

Il Governo giapponese, dovendo adottare un sistema ufficiale di trascrizione dei nomi indigeni, scelse quello proposto dalla *Rōma-ji-kwai* (« Società dei Caratteri Latini »), nel quale le lettere hanno, quasi tutte, lo stesso valore che in italiano.

Alla *Gwai-koku-go-gakkō* di Tōkyō il corso d'italiano è molto frequentato da studenti giapponesi i quali non solo trovano facile lo studio della nostra lingua, ma riconoscono ch'è buon avviamento per imparare le altre.

Lessicalmente, infatti, l'italiano ha una fortissima percentuale di quelle parole che, per aver trovato posto nei dizionari delle altre lingue, possono già chiamarsi « internazionali »: e ciò ne rende facile lo studio anche a quei popoli che tali lingue parlano.

Un inglese traduce il nostro « anno » con *year*, parola a noi indecifrabile, mentre egli deve conoscere la nostra radice da cui ha derivato *annals, annual, annually, per annum....*

Ma un inglese preferisce non parlare che inglese: in molti casi perchè *non può* parlare che inglese, non conoscendo altro idioma, ma in molti altri perchè *non vuole* parlare che inglese. Ciò in forza del suo imperialismo linguistico, ma ciò, anche, per dar forza al suo imperialismo linguistico.

Noi invece, anche fra italiani e in contesto italiano, amiamo gli esotismi: e siam lieti di chieder *pardon*, sia pur con pronunzia gallico-foggiana!

I tedeschi invece hanno radiato dal loro lessico tutte le *fremdwörter* per le quali abbiamo potuto trovare uno *ersatz* tedesco puro: ma anche il serbo-croato letterario, dalla riforma di Vuk Karagic' in poi, l'armeno, il greco, nei loro libri, e lo ceko, artificialmente, anche nell'idioma parlato hanno compiuto una epurazione da ogni voce di derivazione esotica o storicamente tirannica; Barcellona vorrebbe imporre il catalano. Ma anche gli Americani han ben differenziato il loro inglese da quello del Regno Unito e la Norvegia si sta foggiando — per distinguerlo dal danese — un idioma fondato sul dialetto locale (*landsmaal*).

Tutti questi movimenti linguistico-nazionalisti determinano, localmente, la decadenza di quella lingua che, ancor ieri, era considerata « lingua di cultura »: e tanto più rapidamente quanto più essa poteva considerarsi, sotto un certo aspetto, dispotica.

Questa tendenza a surrogare, ovunque, la lingua ausiliare internazionale con due o più lingue ausiliari internazionali ci giova o, almeno, ci può giovare.

Negli ultimi anni del periodo di pace, la lingua italiana fu ammessa tra le ufficiali di molti Congressi internazionali: per alcuni fu, anzi, *conditio sine qua non* per la partecipazione del nostro Governo. Quello del Quai d'Orsay fu un ritorno all'antico, anche linguisticamente...

Alcuni dei nuovi Stati che si sono formati hanno, in armonia con il loro sentimento di libertà, rifiutato le mediazioni di altri idiomi pei rapporti internazionali: con noi trattano direttamente in italiano e, spesso, anche in ottimo italiano.

Il richiedere che i propri rappresentanti in Italia conoscano la nostra lingua e se ne servano è, da parte del Governo che li invia, un atto di deferenza per il nostro Paese.

L'Italia è stata riconosciuta come grande Potenza: l'italiano va riconosciuto come grande Lingua.

PIETRO SILVIO RIVETTA.

I TEATRI

"L'anima folle,, di F. de Curel

PARIGI, 26.

Di tutti i nuovi lavori drammatici rappresentati in questi giorni, *L'anima folle* di Francesco de Curel è il più importante, sto per dire il più imponente. Il grande scrittore ha forse data l'opera più densa di pensiero e di meditazione, più elevata e più sincera, elaborata durante la sua carriera d'autore.

Il protagonista de *L'anima folle* è un filosofo, che, dopo avere scritto un libro in cui è esaltata la teoria dell'evoluzione, e che nessuno ha compreso e comprato, si è rifugiato in campagna ove vive cacciando nelle foreste e pascendosi di sogni. Egli ha moglie, ma costei è estranea alla vita cerebrale del solitario; è una creatura semplice, rozza, ingenua, istintiva. Il filosofo ebbe passioni che ha dimenticate. Egli si sforza di rimanere un materialista, pur sentendosi trasportato verso il lirismo della natura. Un giorno, una nipote che egli allevò, amò e desiderò, ritorna nella sua casa; ma vi ritorna con un amante. Il solitario ride di questo episodio della vita. Resta poi alquanto sconcertato quando la moglie gli confessa d'essersi invaghita dell'amante della nipote. E allorchè trova la moglie morta, col capo reclinato su una biografia ch'ella stava leggendo, e s'accorge che la biografia è quella di Messalina, egli prova uno stupore che rasenta lo sgomento.

In *Anima folle* l'azione manca. Non c'è che un dialogo familiare, inframmezzato da vibranti discussioni, il quale talvolta si converte in profondi ragionamenti ed in lunghe esposizioni di teorie del protagonista. Ma De Curel è un così grande maestro della scena, che i suoi tre atti, abbondantissimi di materia filosofica, sono ascoltati come se fossero ridondanti di materia drammatica. L'accoglienza fatta a questo lavoro dalla folla che gremiva iersera il *Théâtre des Arts* è stata entusiastica. Molti, ascoltando il nuovo dramma, ricorsero con la mente ad Ibsen. Negli *entr'actes* c'era anche chi bisbigliava che Francesco de Curel abbia fatto dire al protagonista molte cose che riguardavano lui stesso e il suo passato. Comunque, autobiografico o no, si tratta indubbiamente d'un capolavoro.

SARTI.

"Sigfrido,, a Torino

TORINO, 28, ore 10. — Ieri sera è stato riaperto il « Regio » dopo quattro anni di chiusura a causa della guerra, per una stagione lirica che durerà tutto il carnevale e che comprenderà otto delle maggiori opere.

E' stato rappresentato il *Sigfrido* di Wagner, che non si dava a Torino da 15 anni, interpretato da Amedeo Bassi e da Teresina Burchi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Ettore Panizza.

Allo spettacolo è accorsa tutta Torino elegante. Non un posto vuoto. I palchi che sono proprietà del Municipio sono già stati venduti tutti per l'intera stagione.

Il pubblico ha applaudito calorosamente gli artisti ed il direttore d'orchestra.

Lussuosa la messa in scena. Un successo completo e memorabile.

Stasera si rappresenterà *Lucrezia Borgia* con la Mazzoleni ed il tenore Gigli.

"La Walkiria,, al Costanzi

Martedì alle ore 20,30, avremo la prima, così vivamente attesa, della *Walkiria* di Riccardo Wagner.

L'opera, celeberrima e già varie volte rappresentata al *Costanzi* con esito assai fastoso, sarà interpretata da Lina Pasini-Vitale, Sara Cesar, Elvira Casazza, Guido Vaccari, Nazzareno De Angelis e Teofilo Dentale: un complesso di artisti veramente egregi. Dirigerà il maestro Edoardo Vitale.

Subito dopo la *Walkiria* andrà in scena la *Manon* di Massenet con Rosina Storchio.

In memoria di Nino Oxilia

Dopodomani, 30 dicembre, alle ore 17, nel *foyer* del teatro « Argentina », gentilmente concesso dall'*Ars Italica*, quello squisito dicitore che è Mario Pelosini leggerà una scelta di liriche di Nino Oxilia, il poeta gloriosamente caduto sul Monte Tomba nel novembre del 1917. La lettura sarà per se stessa un'affettuosa commemorazione dello scrittore caduto e chiamerà a raccolta intorno al dicitore tutti gli amici e gli estimatori che Nino Oxilia contava numerosissimi nel pubblico romano.

Al QUIRINO — Un grandissimo successo riportò ieri sera Romano Calò nel *Sansone* di Bernstein. Oggi doppio spettacolo alle 17 con la commedia di Sardou *Odette* alle 21 con la deliziosa commedia di M. Praga *La moglie ideale*. Di entrambi i lavori sarà protagonista l'illustre attrice Irma Gramatica.

All'ARGENTINA — Ieri sera la Compagnia Palmarini riscosse molto consenso di pubblico e di applausi, rappresentando *Il ladro*, la bellissima commedia di Henri Bernstein, lavoro che non si rappresentava da qualche tempo a Roma. Il Palmarini e la Capodaglio elegantissima come sempre gareggiarono in bravura e nella magnifica scena del secondo atto furono ripetutamente e calorosamente applauditi. Molto bene anche il Mina, il Campo, e la graziosa Bettoni che si fece notare per le graziose toilettes. Oggi in mattinata si replica il *Rifugio* la magnifica commedia di Niccodemi e di sera *Il ladro* di H. Bernstein.

Al VALLE — Domani sera si rappresenterà *La modella* la gaia commedia di Alfredo Testoni.

Al NAZIONALE — Ieri sera Petrolini fu festeggiatissimo nei lavori *Dove andremo a finire* e *Acqua salata*, che stasera si replicano alle ore 17 e alle 21.

All'ADRIANO — La «Novissima» riprenderà alle 17 e 21.15 la grandiosa e divertente *féerie* dal titolo *Le cinque parti del mondo* allestita con bella messa in scena.

All'ELISEO — Fu assai gradita la ripresa dell'operetta *Ave Maria* che ebbe lodevoli interpreti nelle signorine Popolo, e De Claire e nel Pacori. Stasera alle 17: *Madama di Tebe* e alle 21 *Ave Maria*.

Al MANZONI — Alle 17 e alle 21 doppia replica della graziosissima commedia *Miseria e Nobiltà*, con Vincenzo Scarpetta.

Al MORGANA — Alle 17 replica di *Madama di Tebe* e alle 21 *Il re di chez Maxim*. Due successi della «Modernissima».

Ai PICCOLI — Alle 15.30 17 e 21 replica della fantastica *féerie* musicale *Alì Babà* il cui successo è immenso.

Al METASTASIO — Dalle 16 tre spettacoli con la commedia *Le 99 disgrazie di Pulcinella* e l'operetta *Giovinezza e amor che passa*.

Ultime di Dourga al Margherita

Oggi, alle rappresentazioni delle 17,30 e 21,30, prende parte l'applauditissima *Dourga* che domani dà l'addio. Precede ottima varietà con la stella *Ida Mazzolani*, con *Zingara, Curtis*, etc. Martedì: *Pasquariello*. Da oggi, prezzi normali.

SPETTACOLI del 28 dicembre 1919

COM TEATRO ARGENTINA
Compagnia dramm. Umberto Palmarini
DOMENICA, 28. — Due spettacoli: Ore 17:
Il Rifugio
Tre atti di D. Niccodemi
Ore 21: IL LADRO
Tre atti di H. Bernstein

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
di Carnevale Quaresima 1919-20
DOMENICA, 28 — Unica diurna: Ore 17:
IRIS
Protagonista Gilda Dalla Rizza
Altri esecutori: Alabiso, Paci Dentale.
Ingresso gratuito ai bambini accompagnati di età non oltre i 7 anni.
MARTEDI', 30 — Ore 20.30: Sera 2.a abb., prima rappr.:
LA WALCHIRIA
di Wagner
Esecutori: Pasini Vitale Lina, Cesar Sara, Casazza Elvira, Vaccari Guido, De Angelis Nazzareno, Dentale Teofilo. Dirett. Vitale.
Quanto prima: MANON, di Massenet. Protagonista: Rosina Storchio.

TEATRO [illegible]
Compagnia dramm. IRMA GRAMATICA
DOMENICA, 28. — Due spettacoli: Ore 17:
Odette
Commedia di Sardou
Ore 21: LA MOGLIE IDEALE
Commedia di Mario Praga

[illegible]
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
DOMENICA, 28 — Due spettacoli ore 17 e 21:
Miseria e Nobiltà
Commedia in 3 atti di E Scarpetta

ADRIANO — Compagnia d'Operette e Novissima» — Ore 17 e 21.15: *Le cinque parti del mondo.*

ELISEO — Compagnia d'operette « Città di Palermo» — Ore 17: *Madama di Tebe* — Ore 21: *Ave Maria.*

KURSAAL ROMA — Circo Equestre Bisini — Ore 16 e 21: Spettacolo di primo ordine.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Ore 16: *Giovinezza e amor che passa.*

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 17: *Madama di Tebe* — Ore 21: *Il Re di Chez Maxim.*

NAZIONALE — Compagnia Comica di E. Petrolini — Ore 17 e 21: *Dove andremo a finire?... e Acqua salata.*

PICCOLI Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Alì Babà.*

VALLE — Compagnia drammatica Ruggero Ruggeri — Ore 17: *Il rifugio* — Ore 21: *La fiammata.*

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine.
MARINESE — *Trio Henciassi*, danzatori dalle 20 alle 22; dalle 24 alle 3
SALA UMBERTO Scelto spett. per famiglia.

La conferenza finanziaria panamericana

WASHINGTON, 26.

La conferenza finanziaria panamericana si riunirà il 19 gennaio prossimo e tratterà dei servizi della marina mercantile, del credito mondiale, della situazione internazionale, delle finanze e delle norme internazionali nei riguardi della concorrenza sleale.

La risposta di Venizelos alla lettera di Stambulisky

ATENE, 26.

I giornali pubblicano la risposta di Venizelos alla lettera del Presidente del Consiglio bulgaro, Stambulishi, con la quale questi chiedeva, durante la sua permanenza a Neuilly, che la Grecia rinunziasse alle sue rivendicazioni sulla Tracia in favore della Bulgaria in cambio dell'amicizia bulgara.

Dopo avere esposte le ragioni che gli dettarono una politica molto conciliativa verso la Bulgaria durante questi ultimi anni, Venizelos conclude: « Tuttavia quello spirito conciliativo fu inutile. Durante la grande guerra l'Intesa cercò di ricostituire l'alleanza balcanica e propose alla Bulgaria concessioni che rendevano ad essa ciò che la seconda guerra balcanica le aveva fatto perdere.

« Ma la Bulgaria preferì allearsi con la Turchia poichè mirava all'egemonia su territori ove da secoli altri popoli balcanici hanno la prevalenza. Come può la Bulgaria dunque sperare che la Grecia acconsenta a che il territorio della Tracia occidentale, lasciato dalla Conferenza per la Pace fuori delle frontiere bulgare, sia reso alla Bulgaria?

« Del resto, dall'insediamento dei bulgari nei Balcani sino al giorno d'oggi, ossia durante 12 secoli, la nazionalità greca è stata sempre predominante nella Tracia occidentale. Circa lo sbocco economico, noi possiamo pretendere a buon diritto che, giacchè la Polonia, che ha una popolazione di 30 milioni di abitanti, si accontenta dello sbocco commerciale di Danzica, alla Bulgaria, la quale conta soltanto 5 milioni di abitanti, bastino i suoi due porti sul Mar Nero, ormai mare libero, e uno sbocco commerciale sul Mar Egeo.

« Il solo argomento che resti in favore della vostra tesi è l'utilità dei sacrifici per il riavvicinamento dei balcani. Ma alla Bulgaria spetta di dare prove della sua buona fede e non alle sue vicine spetta di fare sacrifici. Dopo un trattato così indulgente, la Bulgaria deve cercare di far dimenticare le sventure che essa cagionò ai suoi vicini e ispirare loro una crescente fiducia.

« Se un simile cambiamento sopravvenisse, la Grecia, quale vicina della Bulgaria, collaborerebbe con essa nelle opere di pace per il bene dei popoli balcanici. »

Venizelos è giunto a Parigi
Che scopo ha il viaggio del "premier,, greco.

PARIGI, 26.

Venizelos è giunto a Parigi. Lo scopo del suo viaggio è stato così spiegato nel *Journal*, dal capo di gabinetto Politis.

Il Consiglio Supremo degli Alleati, stava per affrontare il problema turco; bisognava che fossero ammessi i diritti misconosciuti dell'ellenismo. Pertanto è necessario che nel trattato che sarà concluso con la Turchia, vi sia una clausola la quale proclami la emancipazione dei greci in tutte le regioni nelle quali essi costituiscono una massa compatta. Così sarà consacrato giustamente il grande principio delle nazionalità.

Politis è stato ancora più esplicito col *Journal des Debats*. Venizelos ha ferma speranza — egli ha detto — che tutte le rivendicazioni greche sul territorio turco, siano soddisfatte. Se Costantinopoli non verrà assegnata alla Turchia, deve essere data ai greci. Non soltanto essa è l'antica nostra capitale, Bisanzio, ma ci spetta anche per il numero di greci che l'abitano. Tuttavia, se le grandi potenze hanno altre vedute su Costantinopoli, ci inchineremo senza mormorare, secondo che gli alleati uficieranno i nostri interessi e i nostri diritti.

Poincaré sull'ex fronte di guerra

PARIGI, 27.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, è partito stasera alle 21.30 per Bethune, Arras, Lens e Bapaume.

Abbonamenti
:: per l'anno 1920 ::

La Tribuna

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	25 —	13 —	7
Estero . . . Fr.	41 —	21 —	11

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	7.50 —	3.75
Estero . . . . . Fr.	10.50 —	5.25

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	10.— —	5.—
Estero . . . . . Fr.	12.50 —	6.25

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	5.— —	2.50
Estero . . . . . Fr.	8.— —	4.—

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	6.50 —	3.25 —	1.75
Estero . . . Fr.	9.50 —	4.75 —	2.50

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	8.50 —	4.25 —	2.25
Estero . . . Fr.	11.— —	5.50 —	3.—

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	4.— —	2.— —	1.25
Estero . . . Fr.	7.— —	3.50 —	2.—

Si pregano i signori abbonati d'inviarci l'importo dell'abbonamento con un Vaglia Cartolina postale, indicando chiaramente nell'apposito talloncino il loro nome, cognome, domicilio, città, provincia di cui questa fa parte, e la combinazione d'abbonamento da loro scelta.

Gli abbonamenti a **La Tribuna**, **La Tribuna illustrata**, **Noi e il Mondo** e **Tribuna Coloniale** si ricevono a ROMA presso:

l'**Amministrazione della « Tribuna »** in via Milano, 37;

l'Agenzia di viaggi **Chiari e Sommariva** in piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali; — l'Agenzia di Viaggi **Ad Roesler Franz e Figli**, via Condotti, 92.

MILANO - Agenzia **Chiari e Sommariva**, Via Dante, 7.

CONFRONTI UTILI

Seguendo Lorenzo Stecchetti, il quale ci insegna che non si vive di solo pane, ma che ci vuole anche il companatico, e che è vera arte il renderlo più economico, più rapido e più sano che sia possibile, è nostro dovere primo ed impellente curare i sensi del gusto e dell'olfatto, che sono quelli più necessari e più utili alla vita dell'individuo e della specie. Meno male sarebbe se fosse libera la scelta delle buone massaie nell'acquistare le leccornie gastronomiche che esistono sul mercato, ma in questi tempi di carestia mancano i principali condimenti come l'olio e il burro per fare le salse, havvi penuria di carne, che un giorno serviva a preparare quei saporiti e profumati stufati che facevano venire l'acquolina in bocca.

Lunghi codazzi si osservano continuamente innanzi ai negozi per acquistare pochi ettogrammi di olio o di burro, i quali sono sovente sofisticati con grassi di poco prezzo e di un sapore saponoso, che fa veramente venire la nausea. Povere donne con questo freddo, per spendere male i quattrini e con poca soddisfazione dell'economia domestica!

Vero è che il burro buono, genuino, gustoso, fragrante si può con mille raggiri trovare di contrabbando, ma si paga carissimo col pericolo di dover subire qualche azione penale.

E' un inferno per le povere massaie ed è pur tempo di mettere un rimedio a tanto male. Ebbene il rimedio esiste: occorre soltanto saperlo mettere bene in pratica ed essere alquanto astuti. Tutti i generi alimentari di qualche importanza sono calmierati, perchè i negozianti vogliono lucrare sopra di essi: soltanto il Puro Estratto di Carne « SOLE » non subisce l'imposizione di alcun calmiere, perchè esso è venduto già a buon prezzo, date il suo alto potere nutritivo, il suo sapore ed il suo profumo gradevole. In un vasetto di 1/8 di libbra sono contenuti 50 grammi di Puro Estratto di Carne « SOLE » al prezzo di L. 4. Acquistando un simile vasetto si ottengono concentrati in un piccolo volume i succhi nutritivi di un kg. e 1/2 di carne magra di manzo, ond'è che pochi grammi di questo Puro Estratto di Carne « SOLE » sono sufficienti per dare la forza energetica di una quantità non indifferente, di tutti quei condimenti così difficili a trovarsi sul mercato e che misurano attualmente prezzi proibitivi.

Il caro viveri che si è deplorevolmente generalizzato impone l'uso quotidiano del Puro Estratto di Carne « SOLE ». Un adeguato confronto, controllabile dalle diligenti e buone massaie, che tengono nel dovuto conto le spese della casa, dimostrerà quanto sia opportuno rivolgere la nostra attenzione sovra questo nuovo prodotto, che va acquistando sempre maggiormente la confidenza dei buongustai.

Per condire una buona pasta asciutta, od un risotto eccellente, occorrono grammi 100 di burro, nel quale si debbono fare rosolare 50 grammi di carne di manzo; ne verrà un succo sostanzioso che servirà a rendere fragrante e saporita l'una o l'altra delle suaccennate vivande.

Orbene i 100 grammi di burro costano L. 1,20 ed i 50 grammi di carne costano 60 centesimi, onde il succo che se ne ricava viene a gravare non indifferentemente sul bilancio domestico.

Invece se preleviamo dal vasetto del Puro Estratto di Carne « SOLE » appena 3 grammi di sostanza corrispondenti a 90 grammi di carne di manzo, avremo un condimento saporito il cui prezzo è di 12 centesimi; perciò si sarà realizzata una economia senza precedenti nella preparazione del risotto e della pasta asciutta.

Così dicasi per il ragout, il quale non si faceva una volta senza l'uso di un buon pezzo di carne. Attualmente per molti giorni della settimana occorre eliminare la carne perchè troppo costosa o perchè scarsa sul mercato, ammenochè non si voglia acquistare la carne congelata di difficile cottura ed alquanto compatta.

Il Puro Estratto di Carne « SOLE » permette con pochi centesimi di sostituire la carne mancante ed il ragout riesce ugualmente gustoso, saporito, fragrante e nutriente.

Quale maggior fortuna per le buone massaie italiane?

Le minestre si rendevano più nutrienti con parecchi grammi di buon lardo e di carne tritata: ma oggidì la contenna del buon compagno di San Antonio è divenuta un mito, e non si trova anche a pagarla a prezzi incredibili. Il Puro Estratto di Carne « SOLE », che equivale al buon sugo di carne è atto a fare le migliori minestre, le zuppe e sostituirà le più saporite salse per condire le verzure, le patate, i legumi.

I confronti brevi, ma lampanti sopra esposti, sono più che sufficienti per far toccare con mano l'utilità di prescegliere il Puro Estratto di Carne « SOLE » il quale non è soggetto ad alcun calmiere, perchè già alla portata di qualunque borsa; è preparato in modo perfetto, conservato con tutti i dettami della scienza e controllato nella sua composizione chimica da distinti professionisti. Dà quindi all'acquirente tutte le garanzie di purezza e bontà, necessarie ad accaparrarsi la fiducia generale che ben si merita per i suoi pregi. Questi pregi messi a pari coi difetti dei suoi concorrenti spiegano il successo che attualmente gode il Puro Estratto di Carne « SOLE ».

Il Puro Estratto di Carne « SOLE » (*etichetta bleu*) è in vendita presso tutti i buoni negozianti di Prodotti Alimentari in vasi di ceramica di 1-1/2-1/4-1/8 di libbra inglese netta. Non trovandolo presso il Negoziante abituale richiederlo direttamente alla Società Prodotti Alimentari « SOLE », Torino — Casella Postale 354 — che spedisce a titolo di reclame in assegno anche un solo vasetto.

Ultime notizie e informazioni

L'esercizio provvisorio al Senato

La seduta di ieri

Ieri, dopo il giuramento dei nuovi senatori e le commemorazioni, si è iniziata la discussione sull'esercizio provvisorio.

Alle 15,10, finalmente, il segretario da lettura del disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio e il PRESIDENTE dà quindi la parola al primo iscritto a parlare, on. BETTONI, che si alza dal primo posto del terzo banco di destra.

Ora il banco del Governo è al completo: i senatori presenti sono centocinquanta e forse più. In una tribuna, poco lungo da un gruppo di signore, fra cui la contessa Rasponi e la signora del generale Giardino, spicca il violaceo zuccoletto di un prelato, monsignor Boncompagni. Segno dei nuovi tempi!...

L'on. Bettoni

Il senatore BETTONI si occupa dell'assetto finanziario del paese, dell'approvvigionamento, della produzione, che sono i problemi i quali più interessano oggi le popolazioni.

Approva l'esposizione finanziaria del ministro Schanzer, convenendo che le condizioni economiche del paese possono considerarsi confortanti.

Si occupa competentemente dell'asprezza del cambio, in parte ingiustificata e ritiene i provvedimenti finanziari studiati dal Governo corrispondenti a giustizia: li esamina partitamente esortando il Governo medesimo a trovare mezzi idonei per la loro applicazione, affinchè non ne risulti inceppata l'economia nazionale.

Occupandosi del censimento delle ricchezze, che dai nuovi provvedimenti balzerà sicuro, si indugia a parlare sulla questione della nominatività dei titoli, a cui in massima si proclama favorevole per ragioni di equità, pur non nascondendo preoccupazioni per la emigrazione del capitale italiano all'estero, ove anche le altre nazioni non accettassero questo criterio. Onde crede che, prima di accettare il principio, il Governo debba seriamente meditarlo.

Si intrattiene poscia, seguito attentamente, sulla anormalità della presente circolazione monetaria che va risanata e sul nuovo prestito che confida avrà pieno successo.

E passa alla politica interna, denunciando il proposito di aggravare le condizioni del paese attraverso moti esagerati ed inconsulti, onde dal malcontento del popolo farsi sgabello per rovesciare le istituzioni a vantaggio di una politica insana e rivoluzionaria. Ma dal Senato sorge voce di serenità e di equilibrio. E l'oratore si auspica il concentramento di tutti i partiti, come avvenne durante la guerra, per superare il periodo critico. Nessuno può affermare che le nostre istituzioni siano cristallizzate dal momento che il presidente del Consiglio ha potuto affermare, fra gli applausi della Camera, che anche le norme statutarie possono essere discusse e modificate dal Parlamento.

Riconosce la necessità, quindi, di mantenersi fedeli agli alleati, ma augura un avvicinamento di buoni rapporti anche con tutti gli altri Stati già nemici. La politica estera italiana deve essere di pacificazione, leale e sincera.

Circa la questione di Fiume e dell'Adriatico, pur temendo conclusioni non del tutto soddisfacenti, confida che l'opera del Governo non sia difforme dalle supreme necessità della patria. E domanda dal Governo dichiarazioni riguardo l'Asia Minore, le colonie, le sfere di influenza riservate all'Intesa, affermando che, pure evitando cooperazione a un intervento armato in Russia, pur bisogna non rimanere assenti, magari per una azione puramente pacificatrice, perchè la Russia è metà dell'Europa ed è campo vastissimo per commerci avvenire.

Accenna infine alla emigrazione, alla importanza del trattato di lavoro firmato con la Francia e auspica che l'anno che sta per incominciare possa essere foriero di fortune per l'Italia. Perchè non sia invece di decadimento il Governo ed i cittadini abbiano forti propositi. Gli ostacoli saranno travolti da quella stessa forza di patriottismo che un giorno miracolosamente fermava il nemico al Piave e lo batteva definitivamente a Vittorio Veneto. (Vivi applausi e congratulazioni).

L'on. Cencelli

Segue l'ex-presidente della Deputazione Provinciale di Roma, conte CENCELLI, che, con sode argomentazioni illustra il suo ordine del giorno: « Il Senato; ritenuto che i provvedimenti presi fin qui dal Governo per risolvere la questione agraria non sono adatti nè rispondenti ai bisogni dell'attuale momento; che sia opportuno facilitare ai coltivatori ed alle loro associazioni, specialmente di ex combattenti, il godimento di terre sulle quali esercitare la propria attività; che sia necessario, al tempo stesso, per il progresso dell'agricoltura e per lo incremento della produzione, assicurare ai proprietari che coltivano razionalmente le loro terre, la stabilità e la tranquillità del possesso; invita il Governo a presentare al più presto una legge che provveda al conseguimento di tali scopi; e intanto fa voti perchè l'Opera Nazionale dei combattenti rivolga più specialmente la propria attività a provvedere di terre i contadini reduci dal fronte ».

Il senatore Cencelli riceve molte congratulazioni; dopo di che sorge il terzo oratore iscritto.

L'on. Wollemborg

Egli incomincia con una serena critica dell'esposizione finanziaria del ministro del tesoro, e passa quindi, con la grande competenza che gli è universalmente riconosciuta in materia di finanza, a parlare del Prestito nazionale, che si compiace il Governo abbia lanciato, e che è certo le popolazioni d'Italia copriranno con lo slancio stesso con cui copersero gli altri cinque prestiti di guerra, che tanto contribuirono alla vittoria delle armi, dando forza alle risorse economiche del Governo e dando modo di provvedere armi ai combattenti. (Applausi).

L'on. Pullè

Il Senato è sempre affollato ed attento, quando, alle 18 meno un quarto, il Presidente dà la parola all'on. PULLE' che più specialmente si occupa di Pola, di Fiume e dell'assetto dell'Adriatico, inneggiando con grande fervore di commozione e di entusiasmo alla italianità mai indebolita, mai scossa, mai disperante dei nostri fratelli d'oltre Adriatico.

Innanzi ai movimenti sentimentali stava però un fatto che determinò il pensiero e l'azione di D'Annunzio. Fu la nota americana che precedè di poco il *no* di Wilson all'ultimo progetto della delegazione italiana. E' un documento che fa fremere di sdegno ogni cuore italiano, e l'oratore crede che se fosse stato comunicato al Paese, le elezioni del 16 novembre avrebbero dato risultati diversi.

Non solo la Nota americana nega tutto o quasi, ma assume verso di noi un tono burbanzoso.

Si augura che il *memorandum* degli Alleati sia ben diverso nella forma e molto più nella sostanza.

E parla della Dalmazia, baluardo d'Italia; ricorda le statistiche austriache, menzognere per ciò che riguarda l'importanza dell'elemento italiano, la quale importanza come elemento etnico nel territorio dalmata, rappresenta il più grande coefficiente della cultura e della civiltà della Dalmazia.

Insiste sulla costituzione della popolazione dalmata, perchè su di essa si basano in buona fede le argomentazioni dei rinunciatari.

Oltre i termini del Patto di Londra noi non dobbiamo andare. Non ha udito fino ad ora proposizioni concrete in riguardo della protezione e delle garanzie per le ritenute minoranze italiane nei paesi della Dalmazia che rimarranno escluse da quel Patto. Ed è da notare che si tratta appunto di quei distretti in cui l'ordinanza delle lingue dà il numero più considerevole dei comuni italiani e bilingui: Spalato, Ragusa, Cattaro.

Hanno detto noi imperialisti, esclama l'oratore, ed ora ci ricattano con la minaccia di una guerra, forse sapendo che questa è la parola d'ordine dei dissidenti interni delle nostre rivendicazioni adriatiche.

E' però ben lungi dal negare ai rinunciatari, oltre la buona fede anche la visione giusta di politica d'intesa italo-jugoslava.

Concludendo chiede che il Governo dica una parola chiara, precisa, completa sui suoi intendimenti circa la osservanza del patto di Londra, circa gli accordi con gli alleati, circa l'annessione di Fiume e la liberazione della Dalmazia. (Approvazioni e congratulazioni).

A questo punto il PRESIDENTE rinvia la seduta a domani, alle ore 15, invitando i senatori a riunirsi negli Uffici per l'esame dei disegni di legge.

Sono le 18,30.

* * *

Ieri sera, dopo la riunione pubblica del Senato, si sono radunati gli Uffici per l'esame dei disegni di legge presentati dai vari ministri.

Fra gli altri sono stati esaminati i seguenti disegni: Proroga dei poteri del R. Commissario per la straordinaria gestione dell'Ente « Volturno » di Napoli — Revisione degli estimi dei terreni bonificati.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

Pare certo che nemmeno oggi si avranno — al Senato — le attese dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

L'on. Nitti — ci si assicura da fonte attendibile — parlerebbe domani, facendo nuove dichiarazioni sulla questione fiumana e sui prossimi convegni di Parigi e di Londra.

I popolari per la proporzionale nelle elezioni amministrative

In conformità all'ultimo voto espresso dal Consiglio Nazionale del Partito Popolare Italiano, il prof. Sturzo, segretario politico del partito, ha diramato a tutti i Comitati e le sezioni una circolare diretta ad iniziare attiva propaganda per la riforma della legge elettorale per le elezioni amministrative. I popolari chiedono anche in queste, sia comunali che provinciali, l'introduzione del sistema proporzionale e la estensione del diritto di voto alle donne. La circolare rileva che il primo esperimento della proporzionale è servito ad incanalare le correnti politiche più rispondenti ad uno stato di coscienza collettiva e a dar loro la rappresentanza legittima, ha costretto i partiti non organizzati ad assumere un contenuto specifico: rileva inoltre che i difetti constatati dipendono in parte dal congegno scelto, in parte dalla poca preparazione collettiva e che, insistendo nel sistema, si delineerà ancor meglio la ragione dei singoli Partiti. Circa l'asserzione sollevata per l'applicazione della proporzionale ai Comuni e alle Provincie e tendenti a dimostrare che con essa le rappresentanze consiliari non riusciranno a formare amministrazioni stabili e sicure, la circolare rileva che nelle grandi città e nelle provincie le frazioni di partiti anche oggi esistono e che ai blocchi elettorali, si dovranno in ogni caso sostituire le intese e gli aggruppamenti consiliari, col grande vantaggio che attraverso alla proporzionale il corpo elettorale esprime più sinceramente il suo voto, gli eletti hanno mandati più precisi e le combinazioni amministrative vi potranno fare per mezzo degli esponenti effettivi di partiti organizzati. Così il Partito Popolare Italiano inizia la sua campagna per il risanamento della vita locale, tendente a dare maggiore responsabilità agli eletti, a costituire nel campo della vita amministrativa, saldi partiti di programmi e di idee.

La circolare invita a riprendere il movimento per ottenere il voto alle donne già espresso nel progetto di legge ripresentato alla Camera dal segretario del Gruppo Parlamentare, on. Micheli, e ad introdurre le opportune modifiche al sistema elettorale, quali l'abolizione dei voti aggiunti, dei voti preferenziali, della busta Bertolini, introduzione della scheda di Stato con l'ordine di lista fissato dai rispettivi partiti.

Per la liquidazione dei danni di guerra

Per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra sono state istituite apposite Commissioni con sede in *Genova* (per le provincie di Genova, Porto Maurizio, Alessandria, Cuneo, Novara, Torino, Massa Carrara, Lucca, Firenze, Livorno, Pisa, Siena) — in *Roma* (Roma, Grosseto, Arezzo, Perugia, Aquila) — in *Napoli* (Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Benevento, Cosenza, Catanzaro) — in *Messina* (Caltanisetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa, Trapani, Reggio Calabria) — in *Cagliari* (Cagliari e Sassari) — in *Ancona* (Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro e Urbino, Chieti, Teramo) — in *Bari* (Bari, Lecce, Campobasso, Foggia, Potenza) — e in *Bologna* (Bologna, Forlì, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia).

Sessioni straordinarie per studenti militari

Il Ministero della P. I. comunica:

« Sarà bene chiarire che la notizia apparsa ieri su qualche giornale circa una sessione straordinaria di esami, per studenti militari (domanda di ammissione non oltre il 6 gennaio p. v.) si riferiva soltanto agli studenti universitari. »

La tassa di bollo sui vini e liquori

Per dare modo alle case produttrici abbonate di provvedere per la stampa di congrue scorte dei prescritti bollini di abbonamento, si avverte che il termine stabilito fino al 1 dicembre 1919 con il paragrafo 3 della circolare a stampa 26 novembre 1919, n. 33174, per la spedizione in esenzione da tassa dei recipienti contenenti vini e liquori, fabbricati nel Regno, in corso di spedizione od in viaggio, è stato prorogato al 31 gennaio 1920.

Fino a tale data, pertanto, i detti prodotti soggetti a tassa potranno essere spediti dalle Case produttrici anche se non abbonate, senza la preventiva applicazione delle fascette, che dovranno essere applicate dagli acquirenti entro 10 giorni da quello dell'arrivo dei prodotti stessi a destinazione.

Congedamento di marinai

A simiglianza di quanto è stato disposto dal Ministero della Guerra, il 5 gennaio sarà iniziato l'invio in congedo illimitato dei militari di marina delle classi ancora in servizio appartenenti alla 2.a categoria, che abbiano già prestato un anno di servizio.

La tassa sui contratti di borsa

Non essendo ancora tutti gli uffici del Registro provvisti di congrue scorte dei nuovi foglietti bollati e delle nuove marche per contratti di borsa, la entrata in vigore delle tasse sui detti contratti, stabilite coi decreti luogotenenziali 15 dicembre 1918 n. 2085 e 1 maggio 1919 n. 772, viene rimandata al 1 febbraio 1920.

Gli ufficiali giudiziari a congresso a Napoli

NAPOLI, 28. — Oggi, alla Corte di Appello di Castel Capuano, si inaugurerà il Congresso degli Ufficiali giudiziari. Scopo di questo Congresso è quello di esaminare la applicazione del decreto riguardante il riassetto economico della classe.

Tra i rappresentanti le diverse sezioni sono giunti a Napoli il signor Filippo Mancini, direttore dell'organo di classe, il signor Carlo Altobelli, consulente legale, il presidente del Comitato ordinatore di Roma, signor Oreste Sarti, il presidente della sezione di Firenze, signor Pietro Pelacchi, i signori Oronzo Lo Savio, Francesco Serducci, Francesco Fontana e Augusto Farrucci, in rappresentanza delle diverse sezioni federate.

Si recarono alla stazione a ricevere gli ospiti graditi i rappresentanti del Consiglio direttivo di Napoli. Quest'oggi giungeranno il presidente della Confederazione generale dei dipendenti dallo Stato, avv. Pontemurro, il segretario del Sindacato del pubblico impiego, e l'on. Sandrini.

Le gesta di un disertore omicida e bolscevico

NAPOLI, 28. — Da qualche giorno si trova rinchiuso nel carcere militare di Castel S. Elmo il soldato Emilio Vella del 3. genio telegrafisti, nativo di Monteverde.

Il Vella che si trovava ad Innsbruck con le truppe di occupazione italiana, recatosi in licenza al proprio paese si rese responsabile di mancato omicidio in persona del medico condotto. Riuscito a darsi alla latitanza, dopo qualche tempo rientrò al proprio reparto ad Innsbruck ove fu chiuso in prigione. Evaso ancora una volta, si recò a Budapest dove si arruolò fra le guardie rosse. Quivi venne a lite con un altro disertore, certo Giuseppe Bonatti che uccise con una revolverata alla testa. Tratto dinanzi a quel tribunale rivoluzionario fu difeso dall'on. Morgari e condannato a dieci mesi di lavori forzati. Fu poi consegnato alla missione italiana che provvide alla sua traduzione in Italia. Rinchiuso nel carcere di Verona evase per la terza volta rifugiandosi a Sant'Angelo dei Lombardi ove giorni or sono è stato arrestato dai carabinieri e tradotto al carcere militare.

Un ladro decenne ucciso da un guardiano ferroviario

MILANO, 28. — Un tragico episodio si è svolto in uno dei nostri scali ferroviari, dove da tempo si vanno compiendo numerosi furti. Un guardiano, certo Michele Di Siena, sorprendeva ieri un gruppo di ragazzi dai 10 ai 13 anni, intenti ad asportare fieno e paglia da un carro ferroviario. Allo scopo di spaventare la comitiva ladresca, il Di Siena sparava un colpo con la sua rivoltella. Disgraziatamente il proiettile andò a colpire al cuore uno dei ladruncoli, certo Athos Saini, di anni 10, che stramazzò al suolo fulminato. Il Di Siena è stato arrestato.

L'ex tenente Paternò trasferito a Turi

PORTO FERRAIO, 28. — Ieri col postale *Guerrazzi* per traduzione diretta ordinaria, l'ergastolano ex-tenente Paternò, uccisore della contessa Trigona, ha lasciato il reclusorio di Portolongone dove ha trascorso il periodo di segregazione cellulare.

Il Paternò è stato trasferito per ragioni di salute — la ferita di revolver all'orecchio è ancora aperta — nello stabilimento dei cronici a Turi.

Al momento di imbarcarsi il Paternò si è dimostrato spiacente d'essere stato riconosciuto dalla folla che avendo avuto sentore della partenza si accalcava davanti al piroscafo.

Il nuovo prestito francese e il nuovo sistema tributario

PARIGI, 27.

Alla Camera dei Deputati, durante la discussione del progetto di legge per tre mesi di esercizio provvisorio, il ministro Klotz ha dichiarato che lunedì presenterà alla Camera il progetto di legge sul prestito e farà una completa esposizione finanziaria.

Notizie brevi.

● *Grandi inondazioni in Francia.* - Nelle Argonne, S.t Menehoulde bassa è allagata dall'Aire. Nelle Ardenne, il campo dei prigionieri tedeschi, invaso dalle acque, è stato sgombrato e i prigionieri si sono rifugiati sulle alture. A Montbeliard, nelle piazze e nelle vie circolano i battelli.

◆ *A Chambéry la neve è alta* m. 1,50. Numerosi villaggi sono bloccati, le comunicazioni interrotte.

● *L'ex-Kronprinz*, del quale l'Intesa domanda l'estradizione, è accusato di saccheggi e furti a mano armata.

Movimento di navi

NEW YORK, 22 (Ritardato). — Il vapore *Patria*, della Compagnia *Fabre*, è giunto.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Triplice mancato veneficio

Iersera, a tarda ora, dopo l'arringa dell'avv. Di Benedetto, i giurati hanno emesso il verdetto nel processo a carico di Loreti Siricio, farmacista in Zagarolo. Hanno ritenuto il Loreti colpevole di aver spedito al farmacista Aprile il ferro china con atropina, allo scopo di mettere in pericolo la salute di quanti erano clienti della farmacia rivale. Hanno accordato le attenuanti generiche. In seguito a tal verdetto, il Presidente comm. Bertacca ha condannato il Loreti alla pena di anni 7 e mesi 6 di reclusione.

Altro caso di diserzione

In questa sessione del Tribunale speciale militare è questa la quarta causa per diserzione, portata in discussione.

L'imputato è il dott. Pio Cecconi, accusato di non essersi presentato ad assumere servizio presso la Croce Rossa col grado di tenente e di essere restato irreperibile per oltre un anno.

Presiede il gen. Vannugli.

Dalle prove in atti e da accertamenti in udienza si ha la prova che il dott. Cecconi invece che irreperibile prestò servizio in qualità di tenente medico assimilato all'ospedale di Vigna Pia, prossimo alle porte di Roma. Si accerta anche che egli — pur non volendo assumere servizio nella Croce Rossa, perchè convinto che dovesse aver corso la revoca della domanda di assunzione in servizio — si presentò regolarmente alla visita di revisione presso il suo reggimento in Firenze.

Il tribunale emette sentenza, con la quale — tenuto conto che la infermità per la quale il Cecconi fu sempre riformato è contemplata nel recente decreto di amnistia — dichiara estinta l'azione penale ed assolve il dottore.

Avv. Mil. comm. Vitaliani. Difensore avv. Aldo Vecchini.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriglia, gerente responsabile.

REGIO LOTTO
Estrazione del 27 dicembre 1919

Bari	30	46	57	12	7
Firenze	7	80	38	60	56
Milano	74	11	17	14	57
Napoli	87	17	63	31	35
Palermo	20	45	64	47	42
Roma	61	89	68	78	85
Torino	73	7	04	17	76
Venezia	20	48	13	61	63

La moglie EMILIA PISELLI SERATO, i figli ARRIGO e CLEOPATRA ved. FERRARI, il fratello CARLO, profondamente addolorati annunciano la morte del loro amatissimo

Prof. FRANCESCO SERATO

avvenuta il 24 dicembre alle ore 14, munito dei conforti religiosi.

Bologna, Via Mazzini.